URANIA

I ROMANZI

LE VIE DELLA FRONTIERA

A. Bertram Chandler

MONDADORI

20/10/1968
QUATTORDICINALE
lire 250

A. Bertram Chandler

Le vie della frontiera

Titolo originale: *The Road to the Rim*
Traduzione di Beata Della Frattina

1

L’uniforme era nuova, troppo nuova, con le pieghe rigide e i gradi e i bottoni non ancora scuriti dal tempo. L’uomo, alto e robusto, sembrava un po’ impacciato; le orecchie grandi e sporgenti, rivoltavano sotto il berretto piantato troppo dritto sulla testa. Sotto la visiera lucida spiccavano gli occhi grigi, ma privi di durezza; la faccia, nonostante i lineamenti forti, era ancora liscia e non aveva perduto la morbidezza dell’adolescenza. Fermo ai piedi della rampa da cui era sbarcato dal trasporto che l’aveva portato dalla Base Antartica a Port Woomera, guardava la distesa di sabbia ocra verso lo spazioporto, dove c’erano le alte torri d’argento e le navi interplanetarie e interstellari che scintillavano nel deserto. Il sole al tramonto gli picchiava sulla schiena, ma senza dargli fastidio. Quelle erano navi: vere navi, non vecchie carrette come il decrepito incrociatore dove lui, con altri aspiranti della sua classe, aveva compiuto la crociera di addestramento su Saturno. Erano le navi stellari che tessevano le reti commerciali dalla Terra ai pianeti Centauriani, ai Mondi Riuniti, all’Impero di Waverley, al Settore Shakespeariano e oltre.

“In fin dei conti, però, sono solo dei mercantili” pensò, con una punta di giovanile snobismo.

Si chiese su quale vascello lo avrebbero imbarcato. Mercantile o no, quella grossa nave, che spiccava in mezzo alle altre come un grattacielo cittadino fra campanili di villaggio, pareva abbastanza ben fatta. Il giovane trasse di tasca la busta con gli ordini, l’aprì, e lesse la pagina essenziale dove erano riportate le istruzioni:

“...dovete presentarvi a bordo del Trasporto Interstellare *Delta Orionis*...”

A dispetto dell’uniforme, lui non era ancora uno spaziale, ma conosceva il sistema di nomenclatura della Compagnia, basato sulla suddivisione in varie classi: Alfa, Beta, Gamma, Delta, eccetera. Sorrise amaramente. La sua nave era una delle più piccole, ma, almeno, non sarebbe andato alla Base Lindisfarne, su una carretta della classe *Epsilon*.

L’aspirante John Grimes, del Servizio di Sorveglianza della Federazione, scrollò le ampie spalle e salì sul veicolo che avrebbe portato lui e il suo

bagaglio dall’aeroporto allo spazioporto.

3

Spostando con agilità la propria mole massiccia in condizioni di Caduta Libera, il capitano fece strada fuori della sala comando e Grimes lo seguì, lento e maldestro, ma con un senso di profonda gratitudine verso la crociera di istruzione che lo aveva abituato a quelle condizioni di volo permettendogli di non soffrire più di male dello spazio. Naturalmente esistevano molti preparati a cui ricorrevano i passeggeri, ma era piuttosto sconveniente che vi ricorressero anche gli spaziali. Comunque, malgrado l’allenamento, la mancanza di un “su” e di un “giù” lo infastidivano più di quanto fosse disposto a confessare.

Il comandante aprì la porta scorrevole del suo alloggio e fece segno a Grimes di entrare, mormorando con ironia:

Ora vedrete come vivono i poveretti. — Grimes pensò che quei poveretti, tutto sommato, non se la passavano tanto male. Il salottino spaziale del comandante era molto più ampio di quello del comandante l’incrociatore del Servizio di Sorveglianza. Era forse meno signorile, ma molto più comodo. L’arredo non avrebbe mai potuto trovar posto su una nave da guerra, ed era evidentemente di proprietà del comandante. Sulle pareti erano appesi degli ologrammi, che illustravano tutti, in modo diverso, lo stesso soggetto. Un “soggetto” molto svestito.

— È il mio harem — borbottò il comandante. — Quella là, la rossa, l’ho incontrata ai Caraibi. Quella sgualdrina verde non è umana ovviamente, ma indubbiamente umanoide e mammifera. È di Brrrunobrrruno, uno dei mondi dell’Impero Shara. La Regina Madre locale mi voleva vendere Lalia, è questo il nome della ragazza, per una cassetta di scotch. Ero tentato... — sospirò: — Ma voi del Servizio di Sorveglianza non siete i soli a vivere secondo il Regolamento.

Grimes non rispose, cercando di nascondere il proprio interesse per la galleria d’arte.

— Ma sedetevi, aspirante. Spaparanzatevi e sputate sul Regolamento. Questo è il tempio della Libertà.

Grimes prese posto in una poltrona alla quale si legò con le apposite cinghie.

Anche il capitano si mise a sedere, accanto a uno scaffaletto ché aveva tutta l’aria di un mobile bar. — Bene, signor Grimes, il vostro comandante all’Accademia, il Commodoro Bradshaw, è un mio vecchio amico e commilitone. Ha detto che siete un giovane ufficiale molto promettente e mi ha pregato di starvi vicino. Ma io credo che il comandante di un mercantile, come me, abbia ben poco da insegnarvi.

Grimes guardò la figura tarchiata seduta davanti a lui, la pelle abbronzata dalle radiazioni, la barba nera striata d’argento, il prepotente naso pronunciato, gli occhi di un azzurro sbiadito, ma vividi e intelligenti, che lo guardavano con qualcosa di più di un’ombra di divertito disprezzo. Arrossì penosamente rammentando il suo poco felice “Lo so”, pronunciato nella sala comando, e disse, non senza fatica: — È il mio primo viaggio in alto spazio, questo, comandante.

— Lo so. — Con sua gran sorpresa il capitano si mise a sghignazzare e, quasi a premiare il suo intuito, aprì il mobile, che era proprio un piccolo bar. — Peccato dover sorbire questo eccellente Manzanilla da un bulbo... È uno degli inconvenienti della caduta Libera. — Lanciò a Grimes un piccolo contenitore a forma di pera, ne prese uno uguale per sé e aggiunse: — Alla vostra salute, aspirante.

— Alla vostra, capitano.

Il vino era troppo secco per i gusti di Grimes, che tuttavia finse di apprezzarlo, lieto, però, di non doverne bere dell’altro. Intanto, il suo ospite aveva estratto da un cassetto della scrivania un foglio dattiloscritto e lo stava esaminando. — Vediamo un po’!... Voi siete stato sistemato nella cabina quindici, sul ponte D. Credete di saperci arrivare da solo?

Grimes rispose affermativamente e incominciò a sfibbiare le cinghie. Era chiaro che il colloquio era finito.

— Bene. Ora, in qualità di Ufficiale del Servizio di Sorveglianza, voi avete libero accesso in sala comando e in sala macchina...

— Grazie, signore.

— Però non abusate di questo privilegio, capito? È tutto.

“Il che significa” pensò Grimes, “che non solo non ne dovrò abusare, ma che non mi potrò neanche prendere la libertà di andarci”. Si staccò fluttuando

dalla poltrona. — Grazie, signore — disse poi, senza saper bene se ringraziare della bibita o dell'avvertimento. — Scendo in cabina a disfare i bagagli.

— Libero di far quel che volete, signor Grimes.

Il capitano, compiute le formalità di rito, aveva evidentemente perduto qualsiasi interesse per il suo ospite. Grimes uscì dalla cabina, e, non senza difficoltà, si diresse alla porta del pozzo assiale. Non era sorpreso degli effetti provocati dalla sia pur moderata bibita sul controllo del suo corpo, in Caduta Libera. Uscendo dalla gabbia dell'ascensore e arrivato al ponte D, inciampò, letteralmente, nella commissaria. — Lasciatemi immediatamente — strillò la ragazza — o mi metto a gridare.

"Ci mancherebbe solo questo per rendere definitivamente piacevole il viaggio" pensò Grimes.

La ragazza si districò da lui: ancorata al ponte d'acciaio dai sandali con suola magnetica, sembrava che stesse eseguendo un movimento aggraziato di danza. — Scommetto — disse ridendo — che siete appena stato a colloquio con B.B.

— B.B.?

— Il Bastardo Barbuto. Ma non prendetevela troppo. È così con tutti gli ufficiali subalterni. Il fatto che voi apparteniate al Servizio di Sorveglianza non c'entra.

— Grazie per avermelo detto.

— Il suo grosso guaio — proseguì lei — è quello di essere tremendamente timido.

"Non è il solo" pensò Grimes, guardando la ragazza e giudicandola ancor più attraente della prima volta che l'aveva vista. Indossava l'uniforme di bordo costituita da camicetta e calzoncini corti, ed era una delle rare donne in grado di indossare una tenuta simile senza apparire goffa o sgraziata. La mancanza del berretto faceva risaltare i capelli lisci dai riflessi ramati.

Conscia del suo esame, la ragazza disse: — Dovete scusarmi, aspirante. Ho altri clienti cui badare; clienti che non sono spaziali navigati come voi. — Sorrise maliziosamente.

Fattosi ardito, lui le domandò: — Prima di andarvene, ditemi come vi chiamate.

— Troverete il mio nome nell'elenco del personale di bordo affisso nella vostra cabina — rispose lei con un sorriso smagliante, e sparì oltre la curva del corridoio.

Grimes esaminò i numeri sulle porte delle cabine che si aprivano sulla parete esterna del corridoio circolare, di fronte al pozzo assiale, e ne fece il giro completo prima di capire che quello era il corridoio interno e che, per trovare il suo alloggio, doveva infilare uno dei corridoi radiali. Finalmente trovò il numero 15 ed entrò nella cabina.

Per prima cosa lesse l'elenco infisso nella paratia,

i.s.s. delta orionis

capitano: j. craven, o.g.s., s.s.r.

Così, il Vecchio era anche Ufficiale della Riserva nel Servizio di Sorveglianza. E l'Ordine della Golden Star non gli era stato certo conferito solo per buona condotta.

signor p. kennedy, primo ufficiale

Saltò gli altri nomi dell'elenco, finché non ebbe trovato quello che cercava con curiosità e interesse.

signorina jane pentecost, commissario

Ripeté il nome fra sé, pensando che, nonostante il nome fosse comune, quella Jane non lo era. "Jane Pentecost"... Poi, pensando che fosse suo dovere dimostrare un interessamento ufficiale, lesse e imparò i nomi degli altri membri dell'equipaggio.

Era davvero stupito che una nave così grande fosse governata da un numero così esiguo di persone. D'altra parte, non era una nave da guerra e quindi non occorrevano serventi ai pezzi, dato che non esistevano armi a bordo; né aveva a bordo una squadra destinata a eventuali sbarchi su pianeti ostili. Il Servizio Mercantile poteva ricorrere alle macchine invece che agli uomini. Il Servizio di Sorveglianza invece, non poteva farne a meno.

Studiò poi coscienziosamente le norme relative ai casi di emergenza, l'orario di bordo, la lista dei divertimenti, ed esaminò con attenzione la pianta dell'astronave. Unito alla pianta c'era un avviso, firmato dal comandante, in cui si pregavano i passeggeri di evitare, nei limiti del possibile, di servirsi del

pozzo assiale, perché l’ascensore del pozzo serviva solo nei casi urgenti, e, per restare in ottima forma fisica, era meglio che non perdessero l’occasione di fare un po’ di esercizio. (In una nave da guerra, pensò Grimes, non senza scherno, quello non sarebbe stato un avvertimento, ma un ordine, e tutti, a bordo, sarebbero stati obbligati a far ginnastica.)

Riesaminò la pianta, gingillandosi coll’idea di fare una capatina al bar, prima di cena. Ma decise per il no, perché risentiva ancora gli effetti del vino offertogli dal comandante. Così, tanto per far passare il tempo, disfece con minuziosa cura i bagagli, sistemando con altrettanta cura le sue cose nei cassetti sotto la cuccetta. Poi, non senza riluttanza, si tolse l’uniforme e indossò un abito borghese, seguendo il consiglio di uno degli istruttori dell’Accademia: “Indossate sempre abiti civili, quando viaggiate come passeggeri. Se siete in uniforme, qualche vecchio rincitrullito può scambiarvi per un membro dell’equipaggio e rivolgervi ogni sorta di domande tecniche di cui voi ignorate la risposta”. Mentre finiva di aggiustarsi la cravatta davanti allo specchio, dall’altoparlante echeggiarono le note di un gong.

4

Il salone da pranzo era molto più adorno di quello dell’incrociatore, e mollo più frivolo della sala comando. Le parti essenziali, naturalmente, erano quelle comuni a tutte le navi: tavoli e sedie erano assicurati al ponte, ed ogni sedia era dotata di cinghie in modo che la confortante sensazione di posare il sedere sul cuscino potesse dare l’illusione della gravità. Ogni tavola era coperta da una tovaglia colorata, ma sotto la stoffa, c’era l’inevitabile acciaio inossidabile al quale le stoviglie, pure di acciaio, sarebbero rimaste ancorate grazie al campo magnetico. Ma quel che colpì Grimes furono la cura e l’abilità messe in atto per far dimenticare ai commensali di trovarsi a bordo di una nave. Il grande pilastro circolare del pozzo assiale era nascosto da un traliccio a sua volta ricoperto dal fitto fogliame di una pianta di cui Grimes ignorava la specie. Altri pilastri, più piccoli, erano mimetizzati allo stesso modo, e anche la parete circolare era nascosta dai rampicanti. In quella parete, che costituiva l’involucro esterno della nave, si aprivano alcune finestre, che, quando Grimes le esaminò meglio, si rivelarono invece ologrammi. Le vivide pitture tridimensionali offrivano e mantenevano l’illusione che la sala fosse istallata al centro di un grande parco. Ma su quale mondo? Grimes non avrebbe saputo dirlo. Alberi, cespugli e fiori erano di specie sconosciute, e il cielo aveva una strana sfumatura arancione.

I commensali, una dozzina di passeggeri e gli ufficiali, erano quasi tutti seduti al loro posto. Gli ufficiali indossavano immacolate uniformi, e circa metà dei passeggeri di sesso maschile indossavano eleganti abiti da pomeriggio, come Grimes. Gli altri erano in camicia e calzoncini. Ma era la prima sera del viaggio, e una certa rilassatezza era scusabile. Le donne, invece, parevano tutte decise a offuscare la vivacità dei fiori che si scorgevano dalle finestre finte.

Il capitano era inconfondibile per la barba e l’arcobaleno dei nastrini cuciti sul petto della giacca. Alla sua tavola sedevano alcuni passeggeri, gli uomini avevano l’aria prestante e pomposa, le donne snelle e sottili, l’aria costosa. Grimes provò sollievo nel constatare che alla tavola del capitano non c’erano posti liberi, ma se ne sentì anche un po’ offeso: d’accordo che era un semplice aspirante di prima nomina, e di nomina recentissima per di più, ma, in fin dei conti, il Servizio di Sorveglianza era sempre il Servizio di

Sorveglianza.

Si accorse che qualcuno lo stava chiamando. Era una biondina paffutella, in divisa: camicia bianca con spalline nere, sormontate da una striscia bianca, calzoncini bianchi e scarpe nere, lucidissime. Grimes pensò che doveva far parte del personale dipendente dal commissario. — Signor Grimes — stava dicendo la ragazza, — volete seguirmi? Siete al tavolo della signorina Pentecost.

Grimes seguì ben volentieri la bionda, che lo portò dall'altro lato del pozzo assiale, a un tavolo a quattro posti a cui sedevano la signorina Pentecost e due passeggeri: un uomo e una donna. Jane Pentecost era vestita come la biondina, e la severità della sua divisa contrastava piacevolmente coi fiocchi e le nappe rosa e azzurri dell'abito che indossava la passeggera, la cui pinguedine metteva anche maggiormente in risalto la figuretta snella di Jane.

La ragazza lo accolse con un sorriso, dicendo: — Accomodatevi, ammiraglio.

— Ammiraglio? — ripeté l'uomo, con aria incredula e seccata. Era chiaro che aveva bevuto, e, nonostante l'abito da sera, si vedeva che era un tipo ordinario. Era piuttosto anziano, o forse il viso segnato e i radi capelli color sabbia lo facevano sembrare più vecchio. — Ammiraglio? — ripeté ancora mettendo in mostra i denti giallastri. — Di che cosa? Degli Scouts Spaziali?

Jane Pentecost prese rapidamente il controllo della situazione: — Permettete che vi presenti l'aspirante Grimes del Servizio di Sorveglianza...

— Servizio di Sorveglianza... Scouts Spaziali... S.S... Che differenza c'è?

— Una differenza enorme! — esclamò Grimes in tono offeso.

Ignorando l'interruzione, la commissaria proseguì: — Aspirante, la signora Baxter....

— Veramente lieta di fare la vostra conoscenza — disse la donna, bamboleggiando.

— E il signor Baxter.

Baxter porse con riluttanza la mano, e Grimes gliela strinse con altrettanta riluttanza. Sbrigate le formalità, l'aspirante si sedette e agganciò le cinghie. Era di fronte a Jane Pentecost, con l'uomo alla destra e la donna alla sinistra. Prima guardò quest'ultima, poi il marito, domandandosi quale argomento

avrebbe dovuto scegliere per avviare e sostenere una conversazione. Ma poi pensò che quello era il tavolo del commissario, e il compito quindi toccava a Jane Pentecost.

— Adesso — disse la ragazza — avete visto come vivono i poveri, ammiraglio.

Grimes, sorbendo con cautela un sorso di consommé dal suo bulbo, si convinceva ancor più che coloro che si autodefinivano poveri non se la passavano poi tanto male, e lo disse. La ragazza sorrise, ribattendo che una sola sera non era sufficiente per trarre delle conclusioni. — Stiamo ancora mangiando cibi di Terra — disse — e assaggerete solo domani il vino di bordo. Stasera ci siamo concessi il lusso insolito di un discreto Montrachet. Quando avrà inizio la produzione della nostra cosiddetta fattoria, e ne innaffierete i prodotti con vino sintetico, vi accorgerete della differenza.

L'aspirante replicò che, per esperienza personale, non trovava differenze fra i cibi provenienti dalle vasche di coltura di bordo e quelli provenienti dagli orti terrestri. L'importante era il modo di cucinarli.

— Avete molta esperienza in merito? — domandò candidamente lei.

— Non troppa — ammise Grimes, — ma il cuoco di bordo, sull'ultima nave su cui sono stato, non era capace di far bollire l'acqua senza farla bruciare.

Baxter gustava rumorosamente la cena, e, fra un boccone e l'altro, osservò che quella preoccupazione per i cibi e le bevande era sintomatica della decadenza terrestre. Mentre parlava, il suo coltello grattava in modo sgradevole contro le spine d'acciaio che tenevano ferma la bistecca sul piatto.

Grimes fu lì lì per domandargli se riteneva che anche la buona educazione a tavola fosse un sintomo di decadenza, ma si trattenne. Dopo tutto, quella non era la sua tavola. Domandò invece: — E voi, signor Baxter, di dove siete?

— Dei Mondi di Frontiera, signor Grimes, dove, o si annega, o si impara a nuotare, per cui non abbiamo molto tempo a disposizione: siamo troppo occupati a tenerci a galla. — Aspirò rumorosamente un sorso di vino dal bulbo. — Forse le cose potrebbero andare un po' meglio per noi, se il prezioso Servizio di Sorveglianza facesse qualcosa per mantenere aperte le rotte commerciali.

— È proprio il nostro compito e noi lo eseguiamo — rispose seccamente

Grimes.

— Un corno! Non c’è pirata nella Galassia che non riesca a farvela in barba.

— Praticamente, tutti i pirati sono stati inseguiti e distrutti — replicò Grimes con freddezza.

— Praticamente tutti i pirati, dice lui! Qualche imbroglioncello da strapazzo, vorrete dire!

— Perfino il famoso Black Bart — insisté Grimes.

— Black Bart! — esplose con disprezzo Baxter puntando la forchetta contro Grimes. — Black Bart era un pirata da due soldi! Io parlo di quelli veri, quelli che inalberano bandiere nazionali e non quella col teschio e le tibie, quelli a cui il vostro prezioso Servizio non osa dar fastidio. Quelli che fanno il loro sporco lavoro al soldo della Federazione!

— E sarebbero? — domandò gelido Grimes.

— Oh, adesso fate l’innocentino! Mai sentito parlare del Ducato di Waldegren, signor aspirante Grimes?

— Ma certo. Sono indipendenti, ma hanno firmato con la Federazione un Patto di Perpetua Amicizia.

— Belle parole! Proviamo ad analizzarle. Analizziamole usando dei paragoni. Vi intendete di animali, signor aspirante Grimes?

— Animali? — Grimes non capiva. — Be’, ne so qualcosa. Ho seguito i corsi di xenobiologia...

— No, non quella roba. Voi siete terrestre? Limitiamoci a una selezione dei vostri conterranei a quattro zampe.

— Dove diavolo volete arrivare? — sbottò Grimes, perdendo il controllo. Lanciò un’occhiata di scusa a Jane Pentecost, e si accorse che era più divertita che seccata.

— Provate a pensare a un Patto di Eterna Amicizia fra un elefante e un gatto — disse Baxter. — Un elefante grasso e pigro e un gatto magro, furbo e malvagio. Se l’elefante volesse, potrebbe trasformare il gatto in un tappetino di pelliccia solo camminandogli sopra. Ma non vuole. Lascia in pace il gatto, solo perché il gatto gli è utile. Ma fa qualcosa di più che lasciarlo in pace. Lui

e il felino tirano fuori la penna e firmano il famoso Patto. Nel caso che non ci siate arrivato da solo, l’elefante è la Federazione e il gatto il Ducato di Waldegren.

— Ma perché? — domandò Grimes. — Perché?

— Ma a voi cuccioli non insegnano la politica interstellare? O questi corsi sono riservati agli alti papaveri? Be’, ve lo dirò io, signor Grimes. Esiste un solo animale capace di dare fastidio all’elefante. Che lo crediate o no, l’elefante ha paura dei topi. E nella Federazione ci sono alcuni topi, topi che innervosiscono l’elefante coi loro fruscii, le loro intrusioni, e i loro squittii insistenti per ottenere una completa autonomia. E allora entra in scena il gatto. Usando senza risparmio artigli e denti, o addirittura la sua sola presenza, fa star buoni i topi.

— E chi sarebbero questi famosi topi, signor Baxter? — domandò Grimes.

— Ma non vi hanno proprio insegnato niente, in quella benedetta Accademia? Be’, ve lo dirò io. Nel nostro universo i topi sono i Mondi di Frontiera, e il gatto, come vi ho già detto, il Ducato di Waldegren. Il Ducato tira avanti con gli assassinii e la pirateria. Però, secondo il Ducato e secondo quel grosso stupido elefante che è la Federazione, non si tratta di pirateria. È... vediamo un po’, che termini fantasiosi hanno adoperato, ultimamente? Controllo del Contrabbando. Soppressione dello Spionaggio. Violazione dei Limiti dei Tre Milioni di Miglia. Ogni volta che viene commesso un atto di pirateria, si cita legalmente una scusa illegale per giustificarlo; e chi lo fa sono le aquile legali addomesticate della Federazione, e voi, smidollati del Servizio di Sorveglianza, ve ne state lì seduti sul vostro grasso deretano senza alzare un ditino contro i vostri cari amici assassini, i Waldegrenesi. E se lo faceste, vi rimanderebbero urlanti alla base, dove qualche buon papà ammiraglio vi sculaccerebbe il sederino.

— Signor Baxter, vi prego! — intervenne Jane Pentecost.

— Scusatemi, signorina. Mi sono lasciato andare. Ma mio fratello minore era Tecnico di Terza Classe, addetto ai reattori della vecchia “Bunyip”, all’epoca in cui la nave scomparve. Non si sono mai avute le prove, ma la Marina Waldegrenese stava facendo le manovre nel settore in cui la nave è passata l’ultima volta che se ne è avuta notizia. Sono furbi quei bastardi! Non fanno mai la posta a una di queste navi o a un Clipper Transgalattico, ma sempre a

qualche vecchia carretta, di cui nessuno noterà mai la perdita, se non i parenti e gli amici dei membri dell'equipaggio. Le Assicurazioni, poi, non intervengono perché, finché le navi sono date per disperse, non pagano i premi.

— Non vedo che vantaggi ne tragga la pirateria — protestò Grimes.

— Oh, ne trae, eccome. Il vostro amico Black Bart ne sapeva qualcosa. E se ci si imbarca nella spesa e nel mantenimento di una flotta da guerra, significa che rende bene, e perfino il vostro famoso Servizio di Sorveglianza potrebbe trarne profitto, se vi fosse concesso di dare una strizzatina a qualsiasi grasso mercante che vi capiti tra le mani.

— Ma che la Federazione consenta la pirateria, come state insinuando... È fantastico.

— Se viveste alla Frontiera, la pensereste in modo diverso.

— Non è pirateria, ma rivalità — disse Jane Pentecost.

5

Appena il pasto fu terminato, i Baxter se la squagliarono in fretta per recarsi al bar, lasciando Grimes e Jane Pentecost a godersi il lusso di un caffè.

Non appena la coppia fu fuori portata d'orecchio, Grimes osservò: — Questi, dunque, sono gli abitanti dei Mondi di Frontiera. Sono i primi che ho conosciuto.

— Sbagliate — lo corresse lei.

— E perché? Sì, ne ho incontrato qualcuno al Servizio, ma solo di passata. E non è che ci tenga molto a conoscerli.

— Eppure, ne avete conosciuto uno prima dei Baxter.

— Il capitano?

Jane rise: — Badate che non vi senta... a meno che non abbiate voglia di fare una passeggiata nello spazio con la sola tuta.

— Echi, allora?

— Chi mai sarà, ammiraglio? Su questa nave, chi avete conosciuto? Con chi avete parlato? Lavorate di cervello.

Lui la fissò incredulo: — Voi? No!

— E chi altri? — ribatté Jane, ridendo di nuovo, ma con un'ombra di amarezza. — Non siamo tutti come i nostri compagni di tavola, sapete. O, almeno, dovreste saperlo. Ma, comunque sia, dovreste essere lieto di avere Jim Baxter dalla vostra parte, se succedesse qualche pasticcio grosso. Le cose stanno così: alcuni di noi hanno imparato a dominarsi, altri no.

— Ma voi, come avete potuto...? — Grimes non riusciva a trovare le parole adatte per formulare la domanda senza correre il rischio di offenderla.

— Come ho potuto avere il posto a bordo di questa nave? Oh, è stato piuttosto facile. Ho iniziato la mia carriera spaziale come incaricata degli approvvigionamenti, non molto brava, per la verità, sulla *Humbuck*, una delle più vecchie e decrepite carrette della Sundowner Line. A Elsinore mi sono ammalata, forse per colpa del cibo cotto da me. Comunque, ero appena uscita

dall’ospedale, quando arrivò la *Epsilon Serpentis* che sbarcò il commissario con una gamba rotta. Il poveraccio aveva imparato a sue spese che la Regola d’Oro: “Interrompi quel che stai facendo e bada che tutto sia ben assicurato quando suona l’allarme dell’accelerazione”... va scrupolosamente osservata. La dottoressa invece fu più fortunata. Cadde...

Grimes stava per domandare cosa stessero facendo il commissario e la dottoressa, ma si frenò a tempo, arrossendo improvvisamente.

— Dovete capire — proseguì la ragazza in tono asciutto — che le navi mercantili con equipaggio misto non sono istituzioni monastiche. Ma dov’ero arrivata? Ah, sì. Su Elsinore. Riuscii a persuadere il capitano del “Serpente” che io ero proprio la persona adatta a ricoprire la carica di commissario di bordo.... Non so come, ma lo convinsi, mi arruolò, con l’accordo che rinunciassi al rimpatrio. Fu un viaggio lungo. Come sapete, le navi di classe *Epsilon* sono poco più che delle carrette. Fu un viaggio lungo, ma mi divertii perché potei vedere tanti mondi di cui avevo letto e sentito parlare. La Sundowner Line non si spinge molto lontano; arriva solo fino ai quattro Mondi di Frontiera, con qualche rara puntata al Settore Shakespeariano e un solo viaggio su una delle lune azzurre di uno dei più brutti pianeti dell’Impero di Waverley. Finalmente, sbarcammo a Woomera. Il Vecchio doveva avermi fornito di ottime note caratteristiche, perché fui chiamata dal Sovrintendente Commissario Locale che mi offrì uri posto, come subalterna, in una nave di linea di classe “Alfa”: la *Alfa Centauri*, non so se l’avete sentita nominare. Faceva servizio sulla rotta Sole-Sirio. Non era niente di speciale, però era una bella nave, molto ben tenuta e con un ottimo equipaggio. Un paio d’anni di servizio sulla *Alfa* sono bastati a dirozzarmi del tutto. Poi sono stata nominata Assistente Commissario sulla *Beta Geminorum*. Rotta: Atlanta, Caraibi, Carinzia e Mondi Riuniti. E infine è arrivata la nomina a Primo Commissario, su questa nave.

Una delle assistenti di Jane servì loro altre ampolle di caffè appena fatto e bulbi di ottimo liquore dallo squisito profumo.

Quando si fu allontanata, Grimes chiese a Jane: Ditemi: come sono i Mondi di Frontiera?

Prima di rispondere, lei accostò la fiamma dell’accendino a un lungo sigaro sottile, e quando l’ebbe acceso, disse: — Freddi. Bui. Isolati. Ma... hanno qualcosa... Danno la sensazione di vivere alla frontiera... La frontiera:

l’ultima frontiera.

— La frontiera delle tenebre — mormorò Grimes.

— Sì. La frontiera delle tenebre. E anche i nomi dei nostri pianeti hanno qualcosa di... di poetico. “Derelitto”, “Ultimo”, “Solitario” e “Thule”... E c’è il nostro cielo notturno, specie in alcune stagioni dell’anno. Si vede la Galassia, una enorme nebulosa lenticolare dalla luce smorzata, circondata dalle tenebre. In alcune stagioni ci sono solo tenebre; il nero è reso ancora più intenso dalle rare stelle che sono poi gli altri Soli di Frontiera, e dai lontani universi isolati che non raggiungeremo mai... — Rabbrividì quasi impercettibilmente. — E c’è sempre la sensazione di vivere sull’orlo delle cose, di aggrapparsi con le unghie, con l’abisso della notte eterna che si spalanca su di noi. Gli abitanti dei Mondi di Frontiera non sono gente che ama avventurarsi nello spazio. Mi ricordano i vostri Maori... Una volta trascorsi una vacanza in Nuova Zelanda, e mi interessò molto la storia locale. I Maori erano una razza di navigatori. I loro antenati fecero un epico viaggio su quelle isolette cupe e ostili che sorgono nel freddo e tempestoso Pacifico Meridionale, spazzate dalle gelide bufere provenienti dall’Antartide. E poi qualcosa, l’isolamento o il clima, uccise lo spirito d’avventura che era una delle caratteristiche essenziali della razza. Si trovano pochi Maori nel mare, come nello spazio. Invece quasi tutte le navi che fanno servizio sulle rotte del Pacifico hanno a bordo polinesiani che viaggiano da un arcipelago all’altro. E ce ne sono anche a bordo delle navi mercantili.

— Ce n’è anche nel Servizio di Sorveglianza — disse Grimes. — Ma allora come fate a fornire di equipaggio le vostre navi? La Linea Sundowner, per esempio, come fa?

— Ci sono sempre gli sbandati, i disperati, gli scarti della Interstellar Transport Commission, dei Trans-Galactic Clippers e della Waverley Royal Mail, e così via.

— E del Servizio di Sorveglianza?

La domanda parve trarla dal cupo torpore in cui era immersa: — No — rispose sorridendo. — Non ancora.

— E non ce ne saranno mai — asserì Grimes.

6

Una volta superata la timidezza iniziale, e con essa anche lo snobismo acquisito all'Accademia, Grimes incominciò a gustare il viaggio. Dopo tutto, Servizio o non Servizio, quella era un'astronave e lui uno spaziale. Riuscì anche a digerire il fatto che tutti gli ufficiali di bordo, subalterni compresi, erano spaziali molto più esperti di lui. Ma era una superiorità relativa, la loro. Infatti, i galloni di capitano erano il massimo cui potessero aspirare, mentre lui, un giorno, avrebbe goduto con pieno diritto del titolo che ora Jane Pentecost gli aveva scherzosamente affibbiato.

Si recava spesso in sala comando, ma ricordando l'avvertimento del comandante, stava attento a non dar fastidio. Gli ufficiali di guardia lo accettavano come uno dei loro e gli insegnarono perfino il complicato procedimento di fare il punto durante la Propulsione Interstellare, cosa che, come gli fu detto, era un'arte più che una scienza.

Ottenuto il permesso del Motorista Capo, visitò i locali occupati dalle macchine, cercando di completare le sue cognizioni teoriche sulla reazione e le propulsioni d'inerzia e interstellare, con qualcosa di più pratico. Naturalmente i primi due sistemi di propulsione non venivano usati e sarebbero rimasti in ozio fino a quando la nave non fosse riemersa nel continuum normale dalla distorsione spazio-temporale in cui si trovava; ma c'era la Pila, il cuore radioattivo della nave, e c'erano le macchine ausiliarie che, in quel minuscolo pianeta fabbricato dall'uomo, eseguivano il lavoro che su un mondo creato dalla natura viene compiuto dai venti, dai corsi d'acqua, dalla luce solare e dalla forza di gravità.

C'era anche la sala della Propulsione Mannschenn; in questo "sancta sanctorum" non c'era nessuno che si vergognasse di confessare il proprio sgomento davanti all'irreale complessità dei giroscopi in continuo movimento. Grimes rimase a contemplare i rotori che si capovolgevano, le ruote scintillanti che parevano sempre lì per svanire nel nulla, che ruotavano nelle dimensioni tenebrose trascinando con sé la nave e tutti i suoi passeggeri, ipnotizzato, immerso in un vago sogno conturbante in cui Passato, Presente e Futuro erano inestricabilmente mescolati... fino a quando il Tecnico Capo della Propulsione Interstellare non lo afferrò per un braccio e lo trascinò fuori

dalla sala, dicendo: — A fissare troppo a lungo quella roba finirete a incontrare voi stesso!

E poi c'era la "fattoria", il ponte che ospitava le vasche per la produzione dei lieviti e delle colture dei tessuti che erano, né più né meno, fabbriche di proteine; c'era il ponte in cui erano installati gli enormi globi trasparenti entro i quali le alghe trasformavano i rifiuti organici e le spazzature della nave in sostanze utili sotto forma di nutrimento per i lieviti delle colture di tessuti, e di fertilizzanti per i serbatoi idroponici, la cui creazione era un processo biochimico difficile da spiegare, il ponte dove una lussureggiante vegetazione scaturiva da cassette quasi ostruendo i corridoi, e che forniva le vitamine e i fiori per i tavoli del salone, rifornendo contemporaneamente l'impianto atmosferico dell'astronave.

Grimes disse a Jane Pentecost, che lo accompagnava nel giro d'ispezione: — Vi confesso che invidio il vostro comandante.

— Detto da voi, ammiraglio, fa un certo effetto! Ma perché?

— Come posso spiegarlo? Il comandante di una nave da guerra è il comandante di una nave da guerra, punto e basta. Ma il vostro capitano Craven è il monarca assoluto di un piccolo mondo. Qui, tutto avviene secondo processi naturali, là, secondo processi meccanici.

— Una nave da guerra è creata apposta perché possa continuare a funzionare anche se ci sono falle in tutti i compartimenti — ribatté Jane — perciò non può rischiare di dover dipendere dalla sopravvivenza di organismi aerobi per la sopravvivenza dell'equipaggio.

— Parlate come un libro stampato — asserì lui. — Ma per essere una donna...

— Per essere donna, commissario di bordo e ufficiale della Marina Mercantile, so troppe cose, vero? — terminò lei. — Tuttavia, nessuno mi impedisce di leggere, vi pare? E quando prestavo servizio sulla Sundowner Line, sia io che gli altri ufficiali eravamo tenuti a mantenerci al corrente di tutte le più recenti pubblicazioni del Servizio di Sorveglianza.

— Ma perché? — domandò lui.

— E perché no? Prima o poi, anche noi avremo una Marina. Aspettate e vedrete, ammiraglio.

— Secessione? — fece lui, e, da come lo disse, si capì che la considerava una brutta parola.

— Ancora una volta... perché no?

— Perché non ci riuscireste mai.

— La storia della Terra è piena di secessioni coronate dal successo. E così pure la storia dell'Uomo Interstellare. Prendete per esempio l'Impero di Waverley, o il Ducato di Waldegren... anche se quest'ultimo costituisce un pessimo esempio. Saremmo tutti quanti molto più felici se ci riuscissimo.

— Politica di federazione... — incominciò lui.

— Politica, politica! Non siate troppo duro nei confronti dei Waldegrenesi, perché finché ci sono loro possono esercitare un'influenza limitatrice sull'Impero di Waverley e sui Mondi di Frontiera... — Rallentò il passo, e Grimes si accorse che stavano attraversando il corridoio dove si aprivano l'alloggio del commissario e delle sue dipendenti. Jane proseguì: — Tutto questo parlare di politica fa venir sete. Entrate a bere un paio di bicchieri prima di colazione.

— Grazie, Jane — rispose lui, chiamandola inavvertitamente per nome, — ma non mi pare che né io né voi siamo qualificati a criticare il modo con cui vengono trattati gli affari esteri e quelli coloniali.

— Parlate proprio come un qualificatissimo futuro ammiraglio. Oh, lo so, lo so. Voi siete addestrati per diventare i guardiani della Federazione. Non sta a voi domandare il perché: voi dovete solo agire e morire. Ma io appartengo ai Mondi di Frontiera, e là si impara a pensare con la propria testa — concluse aprendo la porta della cabina. — Entrate. Questo è il tempio della Libertà. Spaparanzatevi e sputate sul Regolamento.

L'alloggio aveva più della stanza vera e propria che della cabina di bordo. Non era grande né ben arredato come quello del capitano, ma era migliore di quello del Primo Ufficiale dove Grimes era stato ospite. Osservò con interesse gli ologrammi fissati alle pareti del salottino, che attiravano l'interesse, anche se per motivi diversi da quelli appesi nella cabina del comandante. Ce n'era uno che provocava una sensazione quasi fisica di gelo, che rendeva in modo magistrale il senso di freddo, di buio e di solitudine. Rappresentava il cielo notturno di un pianeta sconosciuto, dove una pallida nebulosa lenticolare era attraversata dalle sagome aguzze di una catena

montuosa che tagliava l’orizzonte. — Casa, dolce casa — mormorò la ragazza, seguendo la direzione dello sguardo di Grimes. — Sono le Montagne della Desolazione di “Solitario”, con la Lente Galattica nello sfondo.

— E voi provate nostalgia per questo?

— Altroché! Oh, non sempre. Mi piacciono il caldo e le comodità, come a tutte le donne — rispose scoppiando a ridere. — Ma non statevene lì a bocca aperta. Pare che vi troviate male, qua dentro. Sedetevi e mettetevi comodo.

Lui obbedì, mentre Jane apriva il mobile bar. In quel momento Grimes si rese conto della spiccata femminilità della ragazza, messa in risalto dai calzoncini corti e stretti. Le gambe erano snelle, ma ben tornite nei punti giusti. Grimes provò l’impulso, subito represso, di alzarsi e di abbracciare la ragazza. — Qua, prendete — disse Jane in quell’istante voltandosi. — Lui cercò di afferrare il bulbo che gli veniva lanciato, ma qualche goccia di vino uscì dal beccuccio e lo colpì all’occhio destro. Quando riuscì a vederci di nuovo, lei gli stava seduta di fronte e rideva, dimostrando scarsa comprensione per la disavventura: secondo Grimes, infatti, avrebbe dovuto piangere, non ridere. Fattasi improvvisamente seria, Jane disse: — Mi spiace per lo spreco del vino.

— Non ne è andato sprecato molto.

Lei alzò la fiala per il brindisi di rito: — Al vostro occhio — disse.

— Ai vostri occhi! — rispose Grimes.

Nell’improvviso silenzio che seguì, rimasero a guardarsi a lungo. Si era creato fra loro uno strano flusso, fatto di forze contrastanti. Desideravano tutti e due la stessa cosa, ma nessuno dei due osava prendere l’iniziativa.

— Non avete mai visto un paio di gambe femminili? — domandò improvvisamente Jane.

Lui le guardò gli occhi e notò che non erano più castani, ma avevano le tenebrose profondità — della notte attraverso cui viaggiava l’astronave.

— Sarà meglio che finiate di bere e ve ne andiate disse Jane.

— Forse avete ragione — ammise lui.

— Ho ragione — corresse lei sorridendo. — Non sono una fannullona, come

certa gente di mia conoscenza. Ho da fare.

— Allora, arrivederci a colazione, e grazie.

— Non ringraziatemi. Offre la ditta. Arrivederci, ammiraglio.

Grimes sfibbiò le cinghie e fluttuò verso la porta. Appena uscito, invece di dirigersi verso la sua cabina, andò al bar dove trovò i Baxter che, con sua grande sorpresa, lo salutarono con molta cordialità. La gente dei Mondi di Frontiera aveva i suoi lati buoni, pensò Grimes.

Dopo colazione, una delle commissariette, gli disse che il capitano desiderava vederlo. “Che cosa avrò fatto?” si domandò Grimes. “Niente purtroppo” fu pronto a rispondersi.

Quando entrò nel salotto del capitano, questi lo accolse con fare burbero. — Entrate e mettetevi a sedere, aspirante — gli disse.

— Grazie, signore.

— Potete fumare, se volete.

— Grazie, signore.

Grimes riempì e accese la pipa, mentre il capitano accendeva uno dei suoi sigari pestilenziali e fissava le volute di fumo come se stesse decifrando un importante messaggio.

— Dunque, signor Grimes, mi pare che vediate molto spesso la signorina Pentecost.

— Non molto spesso, signore. Ma sono alla sua tavola...

— Mi hanno detto che vi ha ricevuto nel suo alloggio.

— Solo per il tempo di bere un bulbo di sherry. Non credevo per questo di violare il Regolamento di bordo.

— Infatti non lo avete violato, signor Grimes. Tuttavia, devo mettervi sull’avviso.

— Vi assicuro che non c’è stato niente fra noi.

Craven si concesse un breve e gelido sorriso: — Una nave non è una gita scolastica domenicale, specie una nave comandata da me. So che ad alcuni comandanti piace che i loro ufficiali si comportino come studentelli, dei quali

loro si sentono direttori scolastici, io invece desidero che i miei ufficiali si comportino da adulti intelligenti e responsabili. La signorina Pentecost è capace di badare a se stessa. È di voi che mi preoccupo.

— Non c’è di che preoccuparsi, signore.

Il capitano rise: — Non mi preoccupo per la vostra moralità, signor Grimes; anzi, secondo me, un bel ruzzolone nel fieno, fa bene alla salute. Ma la signorina Pentecost è una donna pericolosa. Prima della partenza, proprio quando stavamo per decollare, ho ricevuto un rapporto confidenziale concernente le sue attività. È un ottimo commissario, questo devo ammetterlo, ma è anche qualcosa di più. Molto di più. — Riprese a esaminare le volute di fumo: — Purtroppo mancano le prove tangibili, perché in tal caso non sarebbe partita con noi. E se avessi insistito per lasciarla a terra, mi sarei trovato di fronte il Sindacato Impiegati e Commissari di Bordo.

— Già, certo — mormorò Grimes.

— Siete fortunati, voi, che non dovete aver a che fare con i Sindacati, sempre disposti a prendere le parti dei loro iscritti, qualunque cosa abbiano fatto. Come Ufficiale del Servizio di Sorveglianza non sarete mai nelle condizioni di dover affrontare una causa per licenziamento immotivato. Non vi accuseranno mai di far delle vittime.

— Ma che cosa ha fatto la signorina Pentecost?

— Niente... o troppo. Sapete che viene dai Mondi di Frontiera, vero? I pianeti dei disadattati, dei ribelli, degli anticonformisti. Ultimamente si è parlato di secessione, ma anche quegli anarchici irresponsabili sanno bene che la secessione non potrà mai effettuarsi se prima non allestiscono forze spaziali efficienti. Se la Federazione non li proteggesse più, si farebbe subito avanti il Ducato di Waldegren, e magari anche l’Impero di Waverley potrebbe essere preso dalla tentazione di allargare i propri confini... Possiedono una flotta mercantile, la Sundowner Line e ho sentito dire che la vogliono nazionalizzare. Ma non hanno navi da guerra.

— Ma cosa c’entra con tutto questo la signorina Pentecost?

— C’entra molto, se le insinuazioni del rapporto corrispondono alla verità. È, nientemeno, che un agente di reclutamento. Se fra gli ufficiali c’è qualcuno che ha motivi di scontento o che sta per essere cacciato via, lei gli manifesta tutta la sua comprensione femminile, e poi gli dice che nei Mondi di

Frontiera c'è un posto per lui, che la Sundowner Line vuole ampliare i ranghi, che farà una rapida carriera e così via.

— E io cosa c'entro, capitano?

— Ma tutti gli aspiranti del Servizio sono ingenui come voi? I Mondi di Frontiera hanno un estremo bisogno di ufficiali della Marina Mercantile, ma appena si verrà ai ferri corti avranno ancor più bisogno di ufficiali della Marina di Guerra.

Grimes si concesse un sorrisetto di superiorità. — È molto improbabile, signore, che io voglia lasciare il Servizio.

— Forse è improbabile, ma non impossibile. Perciò ricordatevi quel che vi ho detto. Adesso che siete stato avvisato, penso che sarete in grado di badare a voi stesso.

— Ne sono certo — rispose con fermezza Grimes, pensando tra sé: "Questo vecchio bastardo ha letto troppe storie di spionaggio! "

7

Ballavano.

Il salone era stato sgombrato da tavoli e sedie, e il grande e complicato altoparlante diffondeva le note di un'orchestra così famosa che perfino Grimes la conosceva: quella dei "Singing Drums".

Ballavano.

Alcune coppie strisciavano i piedi a tempo senza mai staccare le suole magnetizzate dal pavimento liscio. Altri, più audaci, roteavano in gravità zero, volteggiando in modo fantastico, ma raramente aggraziato, in caduta libera.

Ballavano.

Anche l'aspirante Grimes cercava di ballare, e non era colpa della sua compagna se combinava un sacco di pasticci. Lei, Jane Pentecost, era la prova vivente del vecchio luogo comune secondo cui gli spaziali, uomini e donne, erano degli esperti ballerini. John Grimes costituiva invece l'eccezione che conferma la regola. Sudava e gli pareva di avere i piedi grandi almeno sei volte più del normale. Solo il fatto di tener stretta a sé Jane lo salvava dalla completa infelicità.

La musica cessò, e quando riprese, Jane disse: — Riposiamoci un po', ammiraglio.

— Come volete — rispose lui, cercando di non dimostrare troppo il suo sollievo.

— Sì, voglio proprio riposare un po'. Non ci faccio caso che mi si porti via un po' di vernice dalle unghie dei piedi, ma sarei felice di poter salvare le unghie.

— Mi spiace — mormorò lui.

— Spiace anche a me — replicò lei, ma il suo sorriso smentì il tono di rimprovero.

Jane fece strada al bar, dove c'era soltanto la ragazza dall'aria annoiata, dietro il banco. — Va pure a ballare, Sue — le disse Jane. — Alla bottega

baderemo io e l’ammiraglio.

— Grazie, signorina Pentecost. — Sue uscì dalla gabbia e scomparve rapidamente verso il salone. Jane prese il suo posto.

— Mi piace fare la barista — disse estraendo dal frigorifero due bulbi incrostati di ghiaccio.

— Offro io — disse Grimes.

— No, va segnato alla voce “offerte ai clienti importanti”.

— Ma io non sono un cliente importante.

— Lo diventerete — replicò Jane, e poi continuò, con aria sognante: — Mi par di vedere la scena: anzi, la vedo! La povera, vecchia *Delia O’Ryan,* ancor più decrepita di quanto non sia ora, e la sua povera, vecchia commissaria stanno per soggiacere a un destino peggiore della morte, per colpa dei pirati della vicina Galassia... Ma non è ancora tutto perduto. Laggiù, lontano anni e anni luce, c’è il grande, grosso e grasso Ammiraglio Grimes, a bordo della sua nave; suda sette camicie, con l’aiuto della Propulsione Mannschenn, per correre a salvare la sua vecchia amica. “Accidenti” mi par di sentirlo dire. “Accidentaccio cane. Quella ragazza mi offriva da bere quand’ero un aspirante col naso a patata c adesso è venuta l’ora di ricompensarla. Avanti a tutta forza, Gridley, e fuori i siluri!”

Grimes rise, poi domandò bruscamente: — Ammiraglio... di quale flotta?

— Come sarebbe a dire, John? — ribatté lei, guardandolo con aria circospetta.

— Lo sapete benissimo.

— Ah, è così... — mormorò Jane. — So che avete avuto un altro colloquio col Bastardo Barbuto, e riesco a immaginare quale sia stato l’argomento.

— Ed è vero? — domandò Grimes.

— Volete sapere se sono veramente Olga Popowsky, la bellissima spia?

— Pressappoco.

— Andiamo, John! Come diavolo potrei essere l’agente segreto di un governo che non esiste?

— Potreste essere l’agente segreto di un’organizzazione sovversiva.

— Cosa? È il frutto dell’incubo dovuto a un mal digerito e mal compreso corso di controspionaggio?

— Sì, ho seguito un corso del genere — ammise lui. — Ma, almeno allora, non mi ha interessato molto.

— E adesso ve ne pentite. Oh, povero John!

— Il Vecchio non vi accusa di spionaggio. Secondo lui, voi sareste una specie di agente di reclutamento, che ruba gli ufficiali alla Compagnia per fare in modo che quella compagniuccia da quattro soldi che è la Sundowner possa presto...

Ma lei non lo stava ascoltando. La sua attenzione era rivolta alla musica che proveniva dal salone. Era una delle vecchie canzoni del ventesimo secolo, tornate di moda. Jane si mise a canterellare le parole:

Addio, fuggirò

A cercare un altro sole.

Dove troverò forse

Cuori più teneri

Di quelli che ho lasciato...

Sorrise con malinconia, e aggiunse: Va bene questo, come risposta?

— Non parlate per indovinelli — ribatté duramente Grimes.

— Indovinelli? Forse... ma non troppo difficili. Questa, John, è una canzone d’addio tratta da una vecchia operetta. Se ben ricordo, la cantava un giovane che partiva per arruolarsi nella Legione Straniera. Adesso la Legione Straniera non esiste più... Noi, dei Mondi di Frontiera, abbiamo cambiato le parole di questa canzone, che è diventata una specie di inno nazionale per gli Scorridori della Frontiera, come amano autodefinirsi gli uomini che governano le nostre navi... La Legione Straniera non esiste più, ma gli spostati e i falliti debbono pur sempre avere un posto dove andare. Io non ho sottratto nessuno alla Marina Mercantile, ma di tanto in tanto mi è capitato di imbattermi in ufficiali che non ne potevano più, che volevano farla finita, e mentre piangevano sulla mia birra, io ho dato loro qualche consiglio. È logico che abbia una preferenza per la mia patria d’origine. Se fossi Siriana, canterei le lodi della “Dog Star Line”.

— Anche se le cose stanno a questo modo — insisté lui — pare che vi siate comportata in modo sospetto.

— Davvero? E come? Tanto per incominciare, voi non siete un ufficiale di questa linea, e, se anche lo foste, vi sfiderei a provare che ho infranto in qualche modo il Regolamento.

— Il capitano Craven mi ha detto di stare attento.

— Ah sì? Forse crede che sia un suo dovere. Magari pensa che possa offrirvi un posto di ammiraglio nella Marina dei Mondi di Frontiera, dopo la secessione. Se mai avremo una nostra Marina, cosa che per ora è di là da venire, potremo offrirvi un posto di aspirante. Promesso.

— Grazie.

Jane appoggiò i gomiti sul banco del bar, tenendo la faccia tra le mani, e continuò, guardando Grimes negli occhi:

Sarò sincera con voi, John. Ammetto che accogliamo sulle nostre navi i disperati, gli ubriaconi, gli scontenti. Conosco molto meglio di voi l'enorme differenza fra quelle carrette arrugginite e le navi delle flotte mercantili della Federazione e dell'impero di Waverley. Ma quando creeremo una Marina militare, dovremo cercare del materiale migliore. Molto migliore. E ci occorreranno abili ufficiali, che abbiano però la mentalità dei Mondi di Frontiera. Inizialmente dovremo per forza ricorrere a stranieri, che ci sappiano organizzare e dirigere fino a quando i nostri quadri non saranno formati.

— E io non farei al caso vostro? — domandò Grimes con durezza.

— Francamente, no. Vi fio tenuto d'occhio. Siete troppo pignolo per quanto concerne il Regolamento, specie per le cose più stupide. Guardate, per esempio, come siete vestito. Abito da sera molto sobrio, come si conviene a un giovane ufficiale in borghese. Troppo sobrio. Un po' di colore non starebbe male.

— E poi?

— Il vostro comportamento con le donne. Rigido, inamidato, corretto. Siete troppo consapevole del fatto che io, benché appartenga alla Marina Mercantile e non sia ufficiale attivo, ma semplice impiegata, ho qualche grado più di voi. L'ho notato specialmente quando ballavamo. Ero io che

dovevo guidare.

— Non sono un buon ballerino — protestò lui, sulla difensiva.

— Quanto a questo, è la pura verità — replicò lei, con un sorriso. — Adesso sapete come stanno le cose, John. Potete dire al Bastardo Barbuto, quando lo rivedrete, che non cadrete nelle mie grinfie. Non nutro dubbi sul brillante futuro della vostra carriera, ma non siete fatto della pasta che ci vuole sui Mondi di Frontiera.

— Se aveste detto il contrario, non ne sarei rimasto affatto lusingato — ribatté lui pronto, sapendo però di mentire.

8

— Sì? — stava dicendo Jane. — Sì, signor Letourneau?

Grimes, accorgendosi che la ragazza stava guardando oltre le sue spalle, e rivolgeva la parola a un nuovo venuto, si volse per vedere chi era. Sul momento, il nome non gli aveva detto nulla, ma poi ricordò che era l'Ufficiale Radio-Psionico; un giovanotto alto, pallido, dall'aria sporca e trasandata come la sua uniforme. Aveva la faccia spaurita, ma quella era la sua espressione abituale. Erano una strana razza quei telepati diplomati presso l'Istituto Rhine, e non erano neanche ben visti, ma costituivano l'unico mezzo con cui navi e stazioni di terra potessero comunicare istantaneamente attraverso gli anni luce. Nel Servizio di Sorveglianza li chiamavano Ufficiali Indovini Autorizzati. Comunque, erano un male necessario.

— Sì, signor Letourneau?

— Dov'è il Vecchio? Non è nel suo alloggio.

— Il comandante — rispose Jane sottolineando la parola — è nel salone. — Poi, non senza sarcasmo: — Perché non avete provato a guardare nella sfera di cristallo?

Letourneau arrossì. — Sapete benissimo, signorina Pentecost, che abbiamo giurato di rispettare la intimità mentale dei nostri compagni di bordo... Ma devo trovarlo. Subito.

— Accomodatevi. È di là che se la spassa a ballare. — E; quando Letourneau se ne fu andato, commentò: — Tipico, proprio tipico. Se si fosse trattato di una cosa veramente urgente avrebbe potuto rintracciare B.B. con l'interfono. Invece no. Lui deve dimostrare il suo disprezzo per le apparecchiature elettroniche e, contemporaneamente, sbandierare che non infrange il suo prezioso giuramento... Ditemi, voi come trattate i vostri sensitivi spaziali?

— Noi godiamo di un grosso vantaggio nei vostri confronti — rispose Grimes ridendo. — La corte marziale e poi il plotone di esecuzione, benché io non abbia mai assistito a procedimenti del genere.

— Sarebbe difficile dato che, come spaziale, siete un novellino.

In quel momento tornò la ragazza del bar.

— Cosa c’è, Sue? — chiese Jane.

— Signorina Pentecost, il comandante vi aspetta subito in sala comando.

— Che cos’avrò mai fatto, stavolta?

— È un caso d’emergenza, signorina, non so di che cosa si tratti. C’è anche il comandante in seconda, e hanno chiamato il dottore e i due ufficiali motoristi.

— Devo proprio andarmene, John. Bada tu al bar, Sue. Bada che l’ammiraglio non beva troppe bibite a sbafo.

Si allontanò in fretta, con movimenti aggraziati, senza lasciare a Grimes il tempo di aprir bocca. Ma che cosa succede, Sue? — domandò infine il giovanotto alla barista.

— Non lo so, e... — rispose la ragazza, arrossendo. — Scusatemi, aspirante. Comunque, non devo parlare con i passeggeri di cose del genere.

— Ma io non sono un passeggero come gli altri — ribatté lui, pensando: “Ma sono proprio una nullità, io? “

— Avete ragione; però, non siete di servizio.

— Un Ufficiale della Sorveglianza è sempre di servizio — ribatté lui. — Tutto quello che succede nello spazio ci riguarda.

— Sì — convenne lei esitando. — È quel che mi dice sempre il mio fidanzato, tenente del Servizio.

— E allora, cos’è tutto questo putiferio?

— Mi promettete di non dirlo a nessuno?

— Certo.

— Il signor Letourneau è entrato nel salone, e si è fermato a guardarsi intorno, come fa lui, finché non ha individuato il capitano, che stava ballando con me... — Sorrise al ricordo, e aggiunse: — È un ottimo ballerino.

— Lo immagino. Ma andate avanti.

— Il signor Letourneau è arrivato a passo di carica, senza badare alla gente che man dava a gambe per aria, e non ho potuto evitare di sentire quello che sussurrava al capitano. C’è una chiamata di soccorso, da parte di una delle nostre navi, la *Epsilon Sextans*. — A questo punto la voce della ragazza

divenne un soffio: — Pirateria.

— Pirateria? Impossibile.

— Ma, signor Grimes, ha proprio detto così.

— Si sa che gli Ufficiali Radio-Psionici sbagliano spesso e danno falsi allarmi, oppure ne ricevono di inesistenti.

— Ma, la *Epsilon Sextans* ha un carico che fa gola ai pirati. Così ho sentito. Il primo grosso invio di Antigeriatridina per Waverley.

L'Antigeriatridina era il cosiddetto Siero dell'Immortalità. Fabbricato in quantità limitate, ma in continuo aumento su Marina, un freddo e sgradevole mondo acquatico che i suoi colonizzatori chiamavano Sottomarina e che ruotava intorno ad *Alfa Crucis*, consisteva in una droga ricavata da pesci, o pseudopesci, che potevano vivere solo nei mari di quel mondo.

Ma pensare alla pirateria...

Però, le vecchie leggende erano piene di storie di uomini che avevano venduto l'anima per ottenere l'eterna giovinezza.

Il telefono posto dietro al bar si mise a ronzare, Sue rispose.

— È per voi, signor Grimes — disse poi.

Grimes prese il ricevitore. — Siete voi, aspirante? — Era la voce del capitano. — Volete venire in sala comando, per piacere? Più che una domanda, era un ordine.

Tutti gli ufficiali, oltre al dottore, alla commissaria e ai due capi motoristi, erano presenti in sala comando. Mentre Grimes vi entrava sentì Kennedy, il comandante in seconda, che diceva: — Ecco qua l'aspirante.

— Bene. Allora chiudete il portello, signor Kennedy, così possiamo restare indisturbati. Poi Craven si rivolse a Grimes: — Voi, signore, siete Ufficiale del Servizio di Sorveglianza, in servizio attivo e quindi immagino che dobbiate esser messo al corrente di quanto sta succedendo. La situazione è questa. La *Epsilon Sextans* diretta da Marina a Waverley con un carico di Antigeriatridina è stata assalita dai pirati. — Con uno sforzo, Grimes si trattenne dal rispondere "Lo so". Craven proseguì: — Il suo telepate sensitivo è tra i superstiti. Dice che i pirati erano a bordo di due fregate della Marina Waldegrenese. Comunque, il Tecnico di Propulsione della *Epsilon* è riuscito

a rabberciare alla meglio le macchine, e ora stanno andando alla deriva. Ma non interi...

— Non interi? — fece eco stupidamente Grimes.

— Cosa diavolo vi aspettale che succeda quando un mercantile disarmato viene colpito, senza preavviso, dal fuoco di due navi da guerra? Il sensitivo dice che la sala comando è partita, e così pure gli alloggi. Per miracolo è rimasto intatto l'alloggio dell'Ufficiale Radio-Psionico e la sala della Propulsione Mannschenn.

— Pure, basta un missile... — mormorò Grimes.

— Se volete catturare una nave e il suo cargo più o meno intatti — sbotto Craven — dovete ricorrere al laser, e non ai missili; il laser è l'arma ideale, se non si ha scrupolo di ammazzare un po' di gente.

— Conoscendo i Waldegrenesi come li conosciamo noi — dichiarò Jane Pentecost — non ci dovrebbero essere superstiti.

— Tacete, voi! — intimò Craven, e Grimes rimase colpito dalla esagerata durezza del tono. D'accordo, non si poteva pretendere che il comandante di una nave reagisse con calma alla notizia di un atto piratesco, ma Craven era un Ufficiale della Riserva, aveva prestato servizio sulle navi da guerra ed era stato insignito delle più alte decorazioni per il coraggio dimostrato in battaglia.

Craven aveva riacquistato il dominio di sé. — La situazione è questa. A bordo della *Epsilon Sextans* ci sono dei superstiti, anche se tutti gli ufficiali sono rimasti uccisi, credo che riusciremo a trovarla in tempo. Inoltre, ha un carico di enorme valore e, in ogni caso, non può essere dichiarata perduta. Pochi sono i danni che delle buone saldature non possano riparare. Ho già inviato un messaggio alla Direzione perché mi diano carta bianca. Voglio salvare quella nave e non vedo perché non la si possa portare, con tutto il carico, tino a Waverley. Per farlo, dovrò ridurre il numero lei miei ufficiali, dovendone inviare alcuni a bordo della nave assalita. Sono certo, signor Grimes, che mi sarete grato se vi offro l'occasione di fare un po' di pratica. Mi basta una vostra firma sugli Articoli degli Accordi di bordo.

— Vi ringrazio, comandante.

— Può darsi che sia io a dover ringraziare voi, prima che l'avventura sia

finita. Poi si rivolse al comandante in seconda. — Signor Kennedy, mettetevi in contatto col signor Letourneau e informatemi subito di tutte le eventuali novità provenienti dalla *Epsilon* o dalla Direzione. Raccomando a tutti il silenzio più assoluto. Sono certo che il dottore e la signorina Pentecost riusciranno a inventare qualche storiella per giustificare questa riunione.

— Capitano Craven — disse Pentecost.

— Cosa c'è?

— L'altro passeggero che pranza al mio tavolo, il signor Baxter, che ho conosciuto alla Frontiera, ha il diploma di Capotecnico di Propulsione a Reazione.

— Per ora non ditegli niente. Tuttavia lo terrò presente. E adesso, signor Grimes, volete seguirmi nel mio alloggio?

9

Gli ologrammi erano scomparsi, e al loro posto c'era solo il ritratto di una donna, non più giovane, ma ancora bella, dall'espressione energica e intelligente. Era in uniforme e, sulle spalline, aveva le due striscio di Commissario Anziano. Il comandante, vedendo che Grimes osservava il ritratto, disse con amarezza:

— Aveva troppa anzianità di servizio per imbarcarsi su una nave di classe *Epsilon*, ma ha troncato la licenza, per senso del dovere, quando ha saputo che la commissaria di bordo si era ammalata. Avrebbe dovuto far ritorno sulla Terra contemporaneamente a me, e poi ci saremmo dovuti sposare...

Grimes non disse nulla. Pensava: "Troppo anziana per una nave di classe *Epsilon*?" Alludeva alla *Epsilon Sextans*, forse? Cosa poteva dirgli?

— E questo è tutto — concluse con impeto selvaggio il capitano.

— Mi dispiace molto — balbettò Grimes, rendendosi conto dell'inadeguatezza delle parole. Poi aggiunse: — Però, ci sono dei superstiti.

— Credete che non abbia pensato di controllare, tramite Letourneau e il suo corrispondente? Non avete mai visto, voi, le conseguenze di una battaglia in alto spazio? Siete mai stato a bordo di una nave colpita a morte dai raggi laser? Erano domande retoriche. Si lasciò cadere sulla poltrona accanto alla scrivania, affibbiò le cinghie, e fece cenno a Grimes di mettersi anche lui a sedere. Poi trasse da un cassetto un grande foglio di carta e lo spiegò. Era la pianta delle stive. — Viaggio normale — commentò. — E abbiamo a bordo qualcosa di più di un aspirante di fresca nomina.

— E cioè?

— Materiale per la Marina. Non mi vergogno a confessare che la mia memoria è un po' arrugginita per quanto riguarda la nomenclatura del Servizio di Sorveglianza, anche se sono Ufficiale della Riserva. Voi siete più pratico di me, per quel che riguarda le fantasiose abbreviazioni di cui si servono. Per esempio, venti casse di RERAZ.

— Razioni di riserva, comandante.

— Bene. E ATREG.

— Unità di rigenerazione atmosferica.

— Bene. Così, se la “fattoria” della *Epsilon* è stata distrutta potremo far lo stesso qualcosa.

— Certo, signore.

— Voi sareste in grado di installare un’unità ATREG? — Naturalmente. Sono aggeggi molto semplici. Solo clorofilla sintetica e energia UV. Del resto, in ogni cassa ci sono le istruzioni.

— E questo? Due M, punto, XV? Che cosa significa?

— Missili anti-missili.

— E ALGE?

— Anti Laser Gas Emittente.

— Esattamente come pensavo. So già cosa sono gli AVM, anche se ai miei tempi non erano arrivati al XVII.

— Missili Anti Vascello — spiegò Grimes, e aggiunse con entusiasmo: — Questi XVII sono dei veri gioielli.

— Come funzionano?

— Mi dispiace, comandante, ma non posso spiegarvelo, anche se siete Ufficiale della Riserva.

— Ma funzionano bene?

— Sono qualcosa di straordinario.

— Ho il sospetto che voi siate ufficiale di artiglieria, o sbaglio?

— Non sbagliate — confermò Grimes, che si affrettò ad aggiungere: — Ma sono in grado di fare un turno di guardia su questa nave, se è necessario.

— Quel che conta è che ve ne intendiate di materiale ed equipaggiamento della Marina. Quando troveremo la *Epsilon Sextans* trasborderò parecchia di quella roba...

— REPAZ e ATREG, comandante?

— Sì, e anche dell’altro.

— Ma, signore, non posso permettervelo, a meno che non ne siate autorizzato

dal comandante della Base di Lindisfarne. Appena sarà possibile cercherò di mettermi in comunicazione con la Base tramite il signor Letourneau.

— Temo che non ci sia neppur da parlarne, signor Grimes. A causa di una particolare situazione politica, credo che la risposta sarebbe negativa. Ma, anche se fosse affermativa, sapete altrettanto bene anche voi come vadano a rilento le cose, quando ci si mette di mezzo la burocrazia. Infine, nel caso che non ci abbiate pensato, il comandante, qui, sono io.

— E io, signore, rappresento il Servizio di Sorveglianza. Come unico ufficiale effettivo a bordo, sono io il solo responsabile del carico del Servizio di Sorveglianza.

— Ma, come Ufficiale della Riserva; io ho un grado superiore al vostro.

— Solo se foste richiamato in servizio attivo, capitano.

— Temevo che avreste assunto questo atteggiamento — disse Craven. — Per questo ho deciso di parlarvene in modo da mettere subito in chiaro la situazione. — Ripiegò la carta e l’infilò nel cassetto; poi fece ruotare la poltrona, in modo da trovarsi davanti il mobile bar. Prese due bulbi e ne gettò uno a Grimes. — Niente brindisi. Se brindassimo alla Legge e all’Ordine, daremmo una diversa interpretazione a queste parole; perciò, bevete e statemi a sentire. Tanto per incominciare, la *Epsilon* ignora il punto in cui si trova. Ma Letourneau è uno di quei rari telepati che hanno la capacità di localizzare gli oggetti, e non appena sapremo dove si trova la *Epsilon Sextans*, cambieremo rotta e ci dirigeremo verso il punto in cui si trova il relitto. Il Signor Letourneau sta cercando in questo momento di fare il punto. Appena l’avremo trovata, ci sincronizzeremo e faremo un trasbordo. Per prima cosa provvederemo a curare i superstiti, poi a rabberciare lo scafo e ad armarlo. E infine, con un equipaggio di fortuna, comandato da me, ci metteremo in traiettoria per Waverley nella speranza che le fregate Waldegrenesi tentino un secondo arrembaggio.

— Non oseranno mai, comandante, ripetere l’attacco.

— Dite? Hanno negato di aver condotto il primo attacco, asserendo che si trattava di pirati, come se loro non lo fossero!, che battevano abusivamente la loro bandiera. Ma stavolta faranno in modo che non ci siano superstiti.

— Non riesco a vedere come possano sperare di riuscirci. È ormai cosa nota che l’arma principale contro gli atti di pirateria è la radio-psionica.

— Così era, infatti, Dino a quando qualche genio non ha inventato un sistema di disturbo. La *Epsilon Sextans* non ha potuto inviare chiamate di soccorso per tutta la durata dell'attacco, appunto a causa di questi disturbi.

— Dunque, sperate che vi assalgano?

— Lo spero, signor Grimes. Avevo anche sperato di poter avere alle mie dipendenze un buon ufficiale di artiglieria, ma vedrò di poterne fare a meno — concluse scrollando le spalle massicce.

— E sperate anche di avere le armi — aggiunse Grimes.

— Non vedo perché no, aspirante.

— Per un ottimo motivo, capitano. E cioè che io, ufficiale effettivo del Servizio di Sorveglianza, sono a bordo della vostra nave, e insisto perché voi comunichiate tutti i dati alle autorità e lasciate che siano loro a decidere le misure necessarie da prendere contro i pirati. Insisto anche perché nessuna cassa di materiale del Servizio di Sorveglianza venga scaricata da questa nave, senza la mia autorizzazione scritta.

Per la prima volta l'ombra di un sorriso aleggiò sul viso aggrondato del capitano. — E pensare che credevo che Jane Pentecost riuscisse a tirarvi dalla sua — mormorò. Poi, a voce più alta: — E cosa succederebbe, aspirante, se agissi senza la vostra autorizzazione scritta?

Grimes aveva già la risposta pronta. — Sarei costretto a ordinare ai vostri ufficiali di non ubbidire ai vostri ordini illegali. Se fosse necessario, inviterei i passeggeri ad assistermi nelle azioni che ritenessi necessario intraprendere.

Craven inarcò le sopracciglia cespugliose. — Signor Grimes — disse con voce aspra — è una fortuna per voi che io abbia una lunga pratica personale della mentalità tipica del Servizio di Sorveglianza. Alcuni comandanti di mia conoscenza, in circostanze come questa vi scaraventerebbero nello spazio dentro a una tuta. Ma, prima di ricorrere a mezzi così drastici, voglio offrirvi ancora l'occasione di collaborare. Avete notato — continuò con tono meno duro — il ritratto che ha sostituito tutti gli ologrammi di belle donnine. Ogni uomo, per quanto farfallone possa essere, ha una donna: la sua donna. Gillian era la mia donna, e sono deciso a uccidere con le mie mani i suoi assassini... E, perdio, non mi lascerò sfuggire l'occasione, a costo di rovinarmi la carriera o di danneggiare la politica estera della Federazione. Quando Jane Pentecost parlava di queste cose, mi seccavo, ma ora capisco che ha ragione. E ha

ragione anche quando sostiene che il Servizio non vuole agire contro i Waldegrenesi. Perciò, signor Grimes, ho deciso di agire.

— Signore, vi proibisco...

— Voi? Voi proibire a me? Aspirante, voi dimenticate chi siete. Forse questo vi ricorderà di stare al vostro posto. — “Questo” era una “minetti” automatica, improvvisamente comparsa in mano al capitano. In quel pugno peloso, l’arma lustra pareva poco più d’un giocattolo, ma Grimes conosceva le armi da fuoco, e sapeva che sarebbe bastata una lievissima pressione del dito di Craven perché i minuscoli proiettili ad ago lo trafiggessero da parte a parte.

— Mi dispiace di dover ricorrere a questi estremi, signor Grimes — disse Craven, premendo con la mano libera un pulsante sulla scrivania. Mi dispiace sinceramente. Ma capisco che pretendevo troppo, da voi. Dopo tutto, voi dovete pensare alla carriera... Una volta un ufficiale di marina poteva guardare nel cannocchiale con l’occhio orbo, come scusa per non ubbidire agli ordini... e cavarsela. Ma, a quei tempi, i politicanti erano meno potenti. Dai tempi di Nelson abbiamo fatto molto cammino... sulla strada sbagliata. — Grimes sentì aprirsi la porta dietro di sé. Non si voltò, nemmeno quando si sentì afferrare rudemente per le spalle.

— Signor Kennedy — disse Craven — le cose sono andate proprio come avevo temuto. Volete farvi aiutare dal signor Ludovic, e rinchiudere l’aspirante nella cella di. detenzione?

— Ci rivedremo quando verrete processato per pirateria, capitano! — esclamò Grimes, con sdegno.

— Sarà una questione legale di sommo interesse, aspirante, visto che io vi ho segnato sul libro di bordo come ammutinato.

10

La cella di detenzione, pur non essendo scomoda, era tuttavia deprimente. Era imbottita, dato che i passeggeri delle navi spaziali erano inclini a dimostrare spesso i sintomi più violenti di pazzia, e questo bastava a renderla più triste, anche se non meno comoda. Poiché Grimes non era pazzo, dal punto di vista patologico, era stato ritenuto in grado di provvedere da sé alle proprie necessità fisiche e aveva quindi libero accesso alla piccola toeletta. A intervalli regolari suonava una campana e, in un portello incuneato in una paratia della cella, compariva un contenitore di cibo. Gli davano anche da leggere, se ne aveva voglia, e Grimes pensava di dover ringraziare per questo Jane Pentecost, dato che si trattava di riviste pubblicate da un'organizzazione che si autodefiniva Partito Secessionista dei Mondi di Frontiera. Gli articoli che incitavano istericamente alla rivolta erano abbastanza brutti, quelli basati sulle statistiche, poi, non li degnava di uno sguardo: l'economia non era mai stata il suo forte.

Dormiva, mangiava, si faceva un punto d'onore a restare pulito e in ordine, cercava di leggere, e, contemporaneamente, basandosi sui rumori che sentiva, cercava di seguire le manovre della nave.

La Propulsione Mannschenn era stata spenta poco dopo la sua reclusione, ed era poi scomparsa la susseguente sensazione di disorientamento temporale. Poi era seguito l'allarme di accelerazione, regolarmente trasmesso da un altoparlante installato nell'imbottitura della cella, e Grimes, benché lo considerasse inutile, dato che era circondato da pareti di gommapiuma, si era legato alla cuccetta. Sentì avviarsi i giroscopi direzionali e subì gli effetti della forza centrifuga quando la nave deviò sulla nuova rotta. Poi subentrò la pseudo-gravità, dovuta all'accelerazione, accompagnata dal rombo sommesso dei motori a reazione. Era chiaro, pensò Grimes, che il capitano Craven adoperava la reazione di massa in una maniera che, in circostanze diverse, sarebbe stata per lo meno avventata.

Poi, d'improvviso, silenzio e caduta libera, e, quasi immediatamente, il sibilo lacerante della Propulsione Mannschenn, la cui nota era molto, molto più alta di quanto Grimes ricordasse d'aver mai sentito; la nauseante sensazione di disorientamento temporale durò molto di più di quanto non fosse avvenuto in

altre occasioni.

Per un pezzo non successe altro.

Gli mandavano da mangiare, e lui mangiava. Tutte le mattine Grimes faceva la doccia e applicava sul viso una crema depilatoria. Cercava di tenersi in esercizio, ma far ginnastica in una cella imbottita, senza attrezzi e in caduta libera, non era molto facile. Cercava di leggere, ma quel che aveva sottomano era interessante quanto un elenco del telefono. E, sebbene Grimes non fosse mai stato un tipo troppo socievole, la mancanza di qualcuno con cui parlare lo deprimeva molto.

Fu quindi un piacevole diversivo per lui l'accorgersi che la nave aveva ripreso a manovrare. Stavolta non erano stati messi in funzione i giroscopi direzionali e non si fece sentire il rombo dei razzi, ma ci fu una variazione del sibilo della Mannschenn, che si fece sempre più lacerante, mentre la processione temporale veniva regolata a secondi, a decimi di secondo, a microsecondi.

Poi cessò.

La nave fu scossa da una serie di forti vibrazioni.

A Grimes parve di vedere il bagliore dei due razzi di ormeggio, uno di poppa e l'altro di prua, ciascuno dotato di potenti elettromagneti sul muso, ciascuno col suo seguito di metri di cavo sottile ma robustissimo. Grimes sapeva che anche le navi mercantili disponevano di quei razzi, ma, al contrario di quanto avveniva sulle navi del Servizio, se ne servivano ben di rado. Evidentemente Craven, Ufficiale della Riserva, doveva aver assistito e preso parte a molte manovre. La nave fu scossa da una vibrazione più violenta delle altre.

Così, il *rendez-vous* era avvenuto. La *Delta Orionis* e la *Epsilon Sextans*, sincronizzando la propulsione, legate l'una all'altra dai cavi di ormeggio, stavano precipitando come un corpo unico attraverso le tenebre dello spazio.

Ormai i superstiti venivano fatti trasbordare sulla *Delta Orionis*, venivano liberati dalle puzzolenti tute spaziali, e raccontavano le loro avventure a Craven e ai suoi ufficiali. A Grimes pareva di vedere tutto questo, come se la scena si svolgesse sotto i suoi occhi. Vedeva anche i Tecnici che si davano da fare attorno al relitto, la fiamma dei saldatori, le piastre non indispensabili che venivano scelte dallo scafo per tappare le falle del relitto. Tutto questo era scritto nel "Manuale per la riparazione dei danni" del Servizio di

Sorveglianza, e certamente il capitano Craven conosceva il manuale almeno quanto Grimes.

E il carico? Le casse del Servizio? Le casse di Grimes? Una nuova vibrazione rivelò al prigioniero che erano entrati in funzione i nastri trasportatori e le piattaforme di carico. Non ci dovevano essere gravi problemi di stivaggio, da risolvere. Lindisfarne era il primo porto in cui la *Delta Orionis* avrebbe dovuto fare scalo, e il carico del Servizio di Sorveglianza doveva quindi trovarsi in primo piano. E Grimes non poteva far niente; niente di niente. Anzi, cominciava a dubitare della legalità o meno della posizione che aveva assunto nei confronti del comandante. Lui era un misero ranocchio nello stagno, mentre Craven aveva fatto chiaramente capire di essere il re dei ranocchi. Grimes si rammaricava di essere così poco esperto in materia di legge astronautica, anche se, nella situazione in cui si trovava sarebbe servito ben poco anche un legale di professione.

Così, con la vaga idea che forse avrebbe potuto aver bisogno di tutte le sue forze fisiche e mentali per i prossimi eventi, si legò alla cuccetta e fece del suo meglio per annegare le preoccupazioni nel sonno. Se ne intendeva abbastanza di gergo psichiatrico per sapere che quello era nient’altro che un ritorno al grembo materno, ma, prima di sprofondare nel dormiveglia, scrollò le spalle e pensò: “E con questo?...”

Si svegliò di colpo. Jane Pentecost, in piedi accanto alla cuccetta, lo stava guardando..

— Entrate liberamente — le disse. — Non prendetevi la pena di bussare. Adesso potete vedere come vivono i poveretti. Questo è il Tempio della Libertà. Spaparanzatevi e infischiatevene del Regolamento.

— Non ci trovo niente da ridere — ribatté lei.

— Lo so bene. Anche la prima volta che ho sentito queste frasi, qui a bordo, non ho fatto fatica a trattenermi dallo sghignazzare.

— Non c’è motivo di essere così amaro, John.

— Ah, no? Voi non sareste amara, se vi rinchiudessero in questa cella imbottita?

— Sì, credo che lo sarei. Ma ve la siete voluta, no?

— Se fare il proprio dovere, o almeno tentare di farlo, vuol dire aver voglia di

farsi sbatte re dentro, allora avete ragione. Be'! il vostro capitano pirata se n'è già andato, armato fino ai denti con le armi che ha rubato?

No, stanno ancora montando le armi. Ma non stiamo a discutere sulla legalità o meno delle nostre azioni. Non abbiamo tempo... Io ero solo venuta a salutarvi.

— A salutarmi? — ripeté lui.

— Sì. A bordo della *Epsilon Sextans* hanno bisogno di qualcuno che si occupi della cucina, e mi sono offerta io.

— Voi?

— E perché no? — sbottò lei. — Il capitano Craven è stato costretto a saltare dalla nostra parte della barricala, e noi dei Mondi di Frontiera ci faremmo una ben magra figura se non stessimo dalla sua. Baxter ha assunto il comando dei motori a reazione. In questo reparto, era rimasto in vita solo il quarto ufficiale, che ha funzioni solo di sorveglianza, nello spazio.

— Echi altro?

— I Tecnici della Propulsione Interstellare, di prima, seconda e terza classe della *Epsilon* sono fra i superstiti e muoiono dalla voglia di prender parte alla spedizione, adesso che la loro nave è armata. I nostri ufficiali si erano offerti tutti volontari, ma, naturalmente, il Vecchio non ha potuto accettare. Dice che non può mettere a repentaglio la sicurezza di questa nave privandola di tutti i suoi ufficiali, specialmente trattandosi di una nave passeggeri.

— Fatti suoi — commentò Grimes. — Ma come può sperare di dirigere i tiri, se le due fregate tornano all'attacco?

— Lui dice che ci può riuscire coi comandi a distanza collegati al quadro di comando generale della nave.

— È possibile — ammise Grimes, mentre il suo interesse personale si andava risvegliando, ma i risultati non saranno mollo efficaci. Nel corso di un'azione navale, un comandante ha già abbastanza da fare alla manovra della nave, senza dover anche badare all'armamento.

— Cosa che voi, naturalmente, sapreste fare.

— Sì.

— Già. L’avete studiato sui libri. E il capitano Craven ha comandato un incrociatore leggero durante la guerra coi Dring, per cui ha almeno una certa pratica.

— Può aver preso parte a un sacco di azioni, ma non per questo ha due teste e quattro mani.

— Oh, piantiamola di perdere tempo in chiacchiere inutili... — protestò lei. — Probabilmente non ci rivedremo più, John, e... e... al diavolo, ti voglio salutare come si deve, e non voglio che tu poi pensi troppo male del Vecchio e di... di me.

— E allora, cosa dovremmo fare?

— Accidenti a te, Grimes, moccioso, cucciolo spaziale col latte sulle labbra! Abbi cura di te.

E, improvvisamente, si chinò a baciarlo. Avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni di lei, un bacio lieve e fugace, ma Grimes, conscio della vicinanza del suo corpo, del suo calore, del suo profumo, quasi senza accorgersene la abbracciò, attirandola a sé. Jane cercò di liberarsi, ma senza troppa convinzione. Lui la sentì borbottare: “Ma cosa diavolo, cosa diavolo...” e poi: “*Toujours gai*”. Sul momento non ci si raccapezzò, ma, anni dopo, quando lesse i poeti del ventesimo secolo, ricordò e capì. Per il momento, gl’importava solo di tenerla tra le braccia.

La camicetta di Jane si era sbottonata e i suoi seni premevano contro il petto nudo di Grimes. Anche i calzoncini erano scomparsi.

Grimes aveva già visto donne nude, appartenendo alla grande maggioranza di coloro che frequentavano spiagge di nudisti, invece di quelle in cui erano obbligatori i costumi da bagno. Sapeva quindi com’era fatta una donna; ma adesso la situazione era diversa. Non era la prima volta che baciava una donna, ma era la prima volta che una donna, per di più senza niente addosso, baciava lui.

Più tardi, quando, ancora abbracciati, si trascinarono galleggiando al centro della cella, mentre gli abiti li seguivano fluttuando a loro volta, Grimes non voleva più staccarsi da lei.

Cercando dolcemente di liberarsi, Jane mormorò: — l:’ stato un addio più... caldo di quanto volessi. Ma non mi dispiace. No. Non mi dispiace... — Poi,

con voce appena percettibile: — È stata la prima volta per te, vero?

— Sì.

— Allora sono ancora più contenta che sia successo. Ma è stato un addio.

— No.

— Non fare lo sciocco, Jolin. Non puoi tenermi qui.

— Però posso venire io con te.

Lei gli diede una spinta che lo mandò a cadere sulla cuccetta. Prima di rimbalzare, Grimes si affibbiò automaticamente la cinghia al torace. Lei, che si era infilata solo i sandali e si teneva in piedi trattenuta dalle suole magnetizzate, allungò un braccio ad afferrare la camicetta: Mi vesto e me ne vado — disse con voce roca. — Tu resta. Accidenti a te, John Grimes, per aver pensato che mi sono servita del mio corpo per trascinarti a bordo della “Sextans”. Ti ho già detto una volta che non sono Olga Popowsky, la bellissima spia. E non sono nemmeno una prostituta. Non mi venderei neppure per i servigi del migliore artigliere della Galassia, cosa che tu non sei, fra parentesi!

— Quando ti arrabbi sei bellissima — ribatté Grimes, in tutta sincerità. — Del resto, sei sempre bella. — Poi, a voce più alta: — Jane, ti amo.

— Amore da cuccioletto — lo schermì lei. — E io sono abbastanza vecchia da essere tua... — Un sorriso le raddolcì le labbra: — La tua zietta.

— Lasciami parlare. D’accordo, sarà un amore da cucciolo, come dici tu, ma è sempre amore. — Stava improvvisando e si augurava di essere abbastanza convincente: — Però la vera ragione per cui voglio venire con te è un’altra. Ora soltanto posso capire che cosa abbia perso il capitano Craven, quando i pirati hanno assalito la *Epsilon Sextans*. Posso capire, adesso, perché è disposto a rischiare la vita e la carriera pur di vendicarsi. E credo che ne valga la pena. E voglio dargli una mano.

Lei gli stava davanti, mezza svestita, e lo fissava sospettosa. Parli sul serio? Proprio sul serio?

— Sì.

— Allora, sei un bugiardo, Grimes.

— No — rispose lui. — No. Niente affatto. Voglio aiutare il Vecchio e voglio aiutare te. Quest’azione piratesca mi ha convinto che i Mondi di Frontiera hanno ragione. Non sarò il migliore artigliere della Galassia, ma conosco i nuovi armamenti meglio del capitano Craven.

— Prima solidarietà fra spaziali, poi politica internazionale — disse lei con scherno. — E adesso?

— Adesso torniamo al punto di partenza. Io ti amo, Jane. E se ci sarà battaglia, voglio parteciparvi anch’io, per difenderti. Confesso che... che quel che è successo ha influito sulla mia decisione. Ma tu non mi hai né comprato, né ingannato. Non pensarci nemmeno. Non pensarci mai — la supplicò. — Sii realista, Jane. Con un altro ufficiale, specie quando si tratta di uno come me, che ha fatto di recente addestramento con le armi più moderne, ammetterai che vi troverete molto più avvantaggiati.

— Forse. Ma non mi va.

— Prendere o lasciare. A caval donato non si guarda in bocca.

— D’accordo. Hai vinto. Vestiti, e vieni con me dal Vecchio.

11

Jane Pentecost precedette Grimes verso il portello stagno. La nave pareva abbandonata, e lui glielo fece notare. Jane spiegò che i passeggeri erano stati pregati di rimanere nelle rispettive cabine, e che quasi tutto l'equipaggio della *Delta Orionis* era impiegato per i lavori a bordo della *Epsilon Sextans*.

— Allora, non sono stato il solo a rimaner chiuso sottochiave — commentò ironicamente Grimes.

— Tu — ribatté la ragazza — sei stato il solo a ricevere un compenso per essere rimasto imprigionato.

Non c'era niente. da replicare, e infatti l'aspirante tacque. Senza aprir bocca, osservò con interesse la galleria provvisoria che era data costruita Ira i portelli delle due astronavi. Significava che la pressione nello scafo della *Epsilon* era normale, e che a bordo c'era di nuovo atmosfera. Significava, altresì, che l'installazione degli armamenti era stata completata. Grimes si augurò di non dover trovare modifiche da suggerire.

Il relitto, che ormai non era più tale, presentava molte cicatrici. I danni più gravi erano stati riparati, ma buchi e ammaccature, che non ledevano la sua integrità, erano rimasti; e c'erano anche le cicatrici prodotte dai Tecnici di Craven, le cicatrici fresche delle recenti saldature.

Continuarono a salire, un ponte dopo l'altro. L'ascensore nel pozzo assiale non funzionava ancora, e questo permise a Grimes di valutare l'entità dei danni. Attraversarono quel che restava della "fattoria", i serbatoi delle alghe bruciate, le vasche ridotte in briciole, in cui si notavano ancora i lieviti e le colture di tessuti, morti e anneriti, congelati e disidratati. Attraversarono corridoi cosparsi da un crepitante tappeto di foglie morte, di rampicanti uccisi dal gelo dello spazio.

Passarono nei corridoi dove si aprivano gli alloggi. C'erano paratie divelte che rivelavano l'interno delle cabine, i cui occupanti erano rimasti uccisi. I cadaveri erano già stati portati via, come constatò Grimes con suo grande sollievo: seppe poi che, per prima cosa, Craven aveva ordinato che si provvedesse ai funerali. I cadaveri non c'erano più, ma c'erano ancora macchie rivelatrici. Si muore presto nello spazio: presto e male.

Il capitano Craven era solo, in sala comando. Lavorava, in modo lento e un po' goffo, intorno agli avvolgimenti di un pannello che stava collegando al quadro principale dei comandi, davanti alla poltrona di accelerazione del comandante. Evidentemente, si trattava dei comandi a distanza degli armamenti. — Non credo che occorra, signore — disse tranquillo Grimes.

Craven trasalì, lasciando cadere il cacciavite che si allontanò fluttuando fuor di portata; poi, fissando Grimes borbottò: — Ah, siete voi? — E a Jane: — Perché diavolo avete tirato fuori questo cucciolo dalla sua cesta?

— Capitano Craven — rispose calma Jane, — il signor Grimes vuole venire con noi.

— Cosa? Vi avverto che non sono in vena di scherzare.

— Nessuno scherza, comandante — replicò Grimes. — Ho avuto tempo di ripensarci. E sono pienamente convinto che voi avrete maggiori possibilità di successo se al comando degli armamenti c'è un ufficiale specializzato.

Craven lo guardò, guardò la ragazza, tornò a guardare Grimes e infine disse: — Aspirante, non vi avevo avvertito?

— Oh, non è come credete voi! — esclamò il giovane, arrossendo violentemente. — Anzi, la signorina Pentecost ha fatto di tutto per dissuadermi.

— Davvero?

— È la verità — intervenne Jane. — Ma lui ha ribattuto che a caval donato non si guarda in bocca.

— Non so, e non voglio sapere, cosa sia successo fra voi — ringhiò Craven. — Questo cambiamento d'idea e di sentimenti è un po' troppo improvviso. Non importa. Un volontario vale dieci coscritti, almeno così dicono. E voi — aggiunse fissando l'aspirante con occhi di fuoco — voi siete volontario?

— Sicuro, capitano.

— Vi credo. Non ho altra scelta. Ma vi rendete conto delle conseguenze?

— Perfettamente.

— Be', può darsi che sia in grado di far qualcosa per scagionarvi. Devo ancora scrivere gli ultimi appunti sul libro di bordo, prima di lasciare il

comando della *Delta* al capitano Kennedy. E sulla testimonianza del libro di bordo non c'è nessuno che abbia il coraggio di dare del bugiardo a un comandante. Almeno in pubblico. Tacque, pensoso. Poi: — Cosa ve ne pare, signorina Pentecost? Data, ora, posizione eccetera: il signor John Grimes, passeggero, che ricopre il grado di aspirante nel Servizio di Sorveglianza della Federazione, è stato trasbordato a forza da questa nave alla *Epsilon Sextans*, per sorvegliare l'impianto e il montaggio degli armamenti, di proprietà del Servizio di Sorveglianza, scaricati dietro il mio ordine dalla stiva numero uno, e inoltre per consigliarci circa l'uso delle armi stesse nell'eventualità di uno scontro. Firmato, eccetera eccetera. E poi, le firme dei testimoni.

— Un po' vago, comandante, ma mi pare sufficiente.

— Io voglio far ben di più che dar consigli! esclamò Grimes.

— Calma. O, se proprio volete dirlo, abbassate la voce e badate che non ci sia nessuno che può ascoltare. Adesso, passando alla supervisione, avete visto cosa ho cercato di fare? Funzionerà?

— Può anche darsi, comandante, ma funzionerà molto meglio se il quadro dei comandi degli armamenti non è collegato al quadro generale dei comandi.

— Credete che non possa manovrarli tutti e due contemporaneamente?

— Per potere, potete: ma non illudetevi di ottenere la massima efficacia. Nessun uomo potrebbe riuscirci. Potreste, far funzionare bene, da solo, dei comandi così complessi e numerosi se foste un Shaara, o uno di quegli artropodi a molte braccia. Ma perfino i Shaara, nelle loro astronavi, non pretendono che la loro "comandante-regina" manovri la nave e le armi contemporaneamente.

— Voi ve ne intendete più di me. Io voglio solo essere sicuro che siate pronto a calcolare, manovrare, consigliare e schiacciare i tasti del pannello con le vostre manine rosee.

— È proprio quello che volevo consigliarvi di farmi fare.

— Bene. Mettetevi subito al lavoro. Vedrò di riuscire a mandarvi un meccanico che vi dia una mano.

— Prima di cominciare col quadro dei comandi, vorrei dare un'occhiata alle armi, per vedere se...

— Per vedere se io ho combinato qualche grosso pasticcio? — chiese Craven in tono quasi allegro. — Benone. Ma cercate di far presto. È ora che ci mettiamo in moto.

— Sì — replicò Jane, che pareva avere ereditato il malumore del capitano. — È ora.

12

Una volta, prima che la differenza tra navi mercantili e da guerra si facesse più sensibile, le navi mercantili erano normalmente dotate di un certo armamento. Ora, invece, l'installazione di armi su un mercantile presentava non pochi problemi. Dopo il giro d'ispezione, Grimes dovette ammettere che il capitano Craven aveva fatto buon uso di tutto lo spazio disponibile... Ma, naturalmente, Craven era un ufficiale che aveva una lunga esperienza, fatta a bordo di astronavi di ogni genere. Inoltre fra il materiale del Servizio di Sorveglianza non figuravano, fortunatamente, i cannoni, per cui, fra i tanti problemi da risolvere non c'era quello del rinculo.

Alla fine dell'ispezione, Grimes tornò in sala comando, dove trovò Craven con Jane Pentecost. Era chiaro che stavano discutendo, forse anche litigando: infatti la ragazza era rossa in viso e aveva un'espressione tesa.

— Allora? — fece brusco il capitano.

— Avete fatto un ottimo lavoro, signore. Questa nave non è un incrociatore, ma sarà in grado di difendersi benissimo.

— Grazie. Allora possiamo andare.

— Un momento, comandante. Prima del decollo vorrei installare il mio quadro comandi.

— Avete tutto il tempo di farlo, signor Grimes — rispose Craven ridendo: — Devo sbrigare ancora le ultime operazioni di scarico sulla *Delta Orionis*. Però, fate più presto che potete.

Uscì, seguito da Jane Pentecost, che andandosene, disse: Vi manderò il signor Baxter a darvi una mano, John.

Baxter doveva essere nei paraggi, perché arrivò nel giro cl i pochi secondi, con una borsa di utensili appesa alla cintura. Mentre lavorava, ascoltando attentamente gli ordini ed eseguendoli con prontezza, chiacchierò con Grimes. Mia moglie voleva venire anche lei, ma gliene ho fatto passare la voglia. Vi dirò che sono meravigliatissimo di vedere voi qui.

— Ah sì? rispose freddamente Grimes.

— Altroché. Mai pensato che foste il tipo da diventare un pirata. Imprecò fra i denti perché un frammento di metallo incandescente l'aveva colpito a una mano. — Se i saldatori fossero a freddo, sarebbe meglio — commentò. — Ma dov'ero rimasto? Oh, sì. Alla scossa che ho provato quando vi ho visto arrivare qui.

— Sono venuto perché avevo delle ottime ragioni per farlo — replicò, sempre gelido, Grimes.

— Cosa volete darmi a bere? Anche mia moglie aveva delle ottime ragioni per corrermi appresso. Ma lei non se ne intende di artiglieria, grazie zii cielo!

— Io, invece, me ne intendo — disse l'aspirante; e, cercando di cambiar discorso prima di perdere la pazienza, aggiunse: — Sì, così va bene. Basta che stiate attento ai colori convenzionali. Il cavo blu corrisponde a ALCE...

— Lo so. Ma, ditemi, servirà a qualcosa?

— Sì. Naturalmente, se il nemico ci terrà sotto i suoi raggi per un periodo prolungato, finiremo tutti arrosto; ma, per un po', sarà sufficiente.

— Auguriamocelo. — Baxter collegò l'ultimo cavo, poi depose il quadro nella scatoletta apposita. — Ecco la vostra scatola magica, professore. Staremo a veder quanti conigli caverete dal cappello.

— Spero molti — disse il capitano Craven, rientrando in quel momento. — Siete pronto, signor Grimes?

— Sissignore.

— Bene. Allora possiamo partire. Sedete al posto del secondo pilota. Il signor Baxter andrà a badare ai suoi razzi.

— Agli ordini, capitano — disse il tecnico, raccogliendo gli utensili e avviandosi fluttuando verso il portello.

Dall'altoparlante giunse la voce di Jane Pentecost: — Le navi sono separate. I portelli stagni chiusi.

— Siamo ancora collegati, invece — borbottò il capitano. — Abbiamo ancora in funzione gli ormeggi magnetici. *Epsilon Sextans* a *Delta Orionis* — disse al microfono. — Staccate gli ormeggi, per favore. Passo e chiudo.

— *Delta Orionis* a *Epsilon Sextans*. Eseguito. — Attraverso l'oblò, Grimes

vide uno dei due lucidi cordoni di ormeggio rientrare, come un serpente nella sua tana. — Via libera, capitano.

— Grazie, capitano Kennedy. — Poi in tono più dolce: — Vi auguro di mantenere il grado, Bill.

— Grazie a voi, signore. E auguri, capitano, da noi tutti a voi tutti. E buona caccia.

— Grazie. Abbiate cura della “Delia”, capitano, e anche di voi. Passo... e chiudo.

— *Delta Orionis* a *Epsilon Sextans*. Passo e chiudo.

C’era qualcosa di definitivo, pensò Grimes, in quei “chiudo”.

Sentì la nave andare lentamente alla deriva. Dall’oblò, poteva vedere ora la *Delta Orionis*, e non poté non rammentare il giorno in cui l’aveva vista per la prima volta, nello spazioporto di Woomera. Quante cose erano successe, da quel giorno! E quante ancora ne dovevano succedere! Almeno così sperava lui. Udì il capitano Craven dire all’interfono: — Pronti per la precessione temporale. Stiamo disincronizzandoci. — Seguì la sensazione di nausea e il sibilo sovracuto della Propulsione Mannschenn che martoriava i timpani, mentre, dagli oblò, la grande sagoma rilucente dell’altra nave assumeva contorni vaghi e fantastici, distorcendosi fino ad assumere la forma di un mostruoso pallone, per poi scomparire. Nel punto in cui era, dato che nello spazio c’era ancora, anche se non c’era più nel tempo, si vedevano brillare le stelle lontane, stelle che in quel continuum distorto erano palpitanti spirali iridescenti.

— Mannschenn. Chiudere!

Il sibilo acuto cessò immediatamente, e le stelle divennero punti luminosi che traforavano le tenebre.

— Signor Grimes! — chiamò il capitano Craven in tono rude. — Spero che dimostriate per l’artiglieria un interesse maggiore di quanto non ne stiate dimostrando per le manovre di comando. Nel caso che vi sia sfuggito, vi vorrei ricordare che siete il comandante in seconda di questa nave, e, se dovesse presentarsene l’occasione, dovete essere pronto a sostituirmi.

— Scusatemi — balbettò Grimes; poi, fattosi coraggio: — Non è vero che io sono il comandante in seconda. Non ho firmato nessun documento.

Con sua gran sorpresa, Craven scoppiò a ridere. — Oh, senti l’avvocato! Be’, signor Grimes, appena avrò messo in rotta la nave ci occuperemo delle formalità legali. Intanto, posso chiedervi di prestare attenzione a quello che faccio?

— Certamente, signore.

Da quel momento Grimes tenne occhi e orecchie aperti. Ammirò l’abilità con cui Craven fece ruotare la nave sui suoi giroscopi direzionali, finché la stella rossa che era la loro meta non l’u esattamente al centro del reticolo. Notò che il capitano faceva funzionare i motori a reazione per un periodo più lungo e a una velocità di accelerazione superiore al nomale, e lo disse. Il capitano rispose, e le sue parole furono lentamente scandite nella pseudo-gravità: — Loro... si... aspettano... sicuramente... che noi... abbiamo... fretta... Non... dobbiamo... deluderli.

La velocità continuò ad aumentare, ma, in rapporto alle distanze interstellari che dovevano superare, era una velocità che somigliava al lento strisciare di un serpente. Poi il rombo dei motori a reazione cessò. Tuttavia, il silenzio che seguì non era assoluto; l’intera nave era pervasa dal sibilo della Propulsione Mannschenn, rimessa in azione, che la faceva vibrare in tutte le strutture. La *Epsilon Sextans* precipitava: precipitava attraverso lo spazio e il tempo, tuffandosi nel continuum distorto, verso l’appuntamento con la Morte.

“La morte di chi”? si chiese Grimes.

— Desideravo domandarvelo prima, comandante — disse poi. — Ma... come faranno a trovarci?

— Non lo so — rispose Craven. — Ma hanno pur trovato altre navi, quando l’hanno voluto. Non hanno mai fatto ricorso alla tecnica degli antichi pirati, che aspettavano nei punti di passaggio obbligato. Potrebbero avere un Indagatore di Avvicinamento di Massa. Teoricamente, è possibile. Per una nave in Propulsione Mannschenn sarebbe come il radar per una nave che navighi nello spazio-tempo normale. Oppure, dispongono di un campo di pressione temporale che raggiunge il bersaglio voluto. Io credo che si tratti di qualcosa del genere, dato che questa nave è riuscita a sfuggire all’inseguimento, quando ha incominciato ad andare alla deriva. Ma se, come pare, ci vogliono trovare, ci troveranno. E allora — aggiunse fissando Grimes coi suoi intensi occhi azzurri — toccherà a voi, aspirante.

— Toccherà a tutti — ribatté Grimes.

13

L’equipaggio della *Epsilon Sextans* era scarso, ma tutto funzionava bene, a bordo. Craven divideva con Grimes e Jane Pentecost i turni di guardia in sala comando. Quattro ore di guardia e otto di riposo, ma anche nelle ore di riposo c’era molto lavoro da sbrigare. Il capitano, naturalmente, sovrintendeva a tutto, e Jane Pentecost era incaricata di allestire i pasti, ma, dovendosi limitare ad aprire delle scatolette, l’incombenza non le portava via molto tempo. Aveva anche funzioni di biochimica, ma di tanto in tanto chiamava in aiuto Grimes per la manovra delle unità ATREG. Erano congegni molto semplici, ma dal funzionamento un po’ capriccioso, con la tendenza a far sì che la concentrazione di biossido di carbonio raggiungesse un livello pericoloso. Il compito principale di Grimes era la cura degli armamenti. Non poteva permettersi esercitazioni pratiche, in quanto l’espulsione di una massa da una nave in Propulsione Interstellare sarebbe stata equivalente al suicidio; tuttavia, poteva fare alcune prove. Nelle stive della nave c’era una cassetta portacarte, che lui trasformò in un simulatore di battaglia.

Craven lo aiutò, installando e accendendo nella cassetta delle luci che venivano distrutte da altre luci rappresentanti i missili di Grimes. Dopo una di queste esercitazioni, il capitano disse: — Mi pare che sappiate il fatto vostro, aspirante. E adesso, sentiamo un po’ quale tattica vorreste seguire.

Grimes ci pensò su un po’, e poi disse: — Be’, potremo ricorrere al laser, senza spegnere i motori... Solo che noi non abbiamo laser, e il nemico sì. I pirati sono in grado di sincronizzarsi e farci a fette a loro piacimento. Stavolta credo che mireranno per prima cosa ai motori interstellari, per impedirci di scappare con l’aiuto di una precessione a casaccio.

— Sì, è proprio quel che faranno. Ed è per questo che ho letteralmente avvolto quel compartimento in un bozzolo di un materiale isolante. Oh, so che non serve, ma ci darà un paio di secondi di respiro. Non di più.

— Non possiamo adoperare il nostro vapore riflettente — continuò Grimes — perché, per noi, sarebbe dannoso come se lanciassimo una salva di missili. Ma, comandante, quando questa nave è stata attaccata la prima volta, deve esserci stata una notevole perdita di massa quando l’atmosfera è stata espulsa attraverso le falle... Eppure, la Propulsione funzionava. Come mai, allora,

questa nave non è stata scaraventata in un altro spazio-tempo?

— Via, signor Grimes, dovreste saperlo. Glielo hanno impedito i potenti campi di precessione temporale delle unità di propulsione delle navi assalitrici. E poi, quando i tecnici sono riusciti a creare la precessione a casaccio, non c'era rimasta più massa da espellere.

— Già, capisco! O, almeno, mi pare. E se è così, allora perché non adoperare le mie ALGE appena ci attaccano?

— No, meglio di no. Potrebbe andar male qualcosa, e non ho voglia di diventare uno dei miei antenati.

— E allora...?

— Siete voi che lo dovete dire, Grimes.

— Staccare la propulsione...? Uscire nel continuum normale...? Sì, potrebbe funzionare... — esclamò Grimes, che cominciava a entusiasmarsi. — E poi li aspetteremo al varco con le nostre batterie di missili.

— Vi nomineremo ammiraglio, giovanotto.

Fra i turni di guardia e i mille lavori da eseguire nelle ore libere, Grimes non aveva un minuto di riposo. E, tuttavia, provava una penosa sensazione di vuoto. Jane Pentecost aveva anche lei i suoi turni di guardia e le altre incombenze da sbrigare quando non si trovava in sala comando; tuttavia, avrebbe potuto passare con lui qualche minuto. E invece, niente.

Grimes abbordò l'argomento mentre stava controllando la produzione di clorofilla dell'unità ATREG. — Jane — disse — speravo di vederti più spesso.

— Mi pare che ci vediamo abbastanza.

— No, non abbastanza.

— Non fare il noioso — sbottò lei, poi, raddolcendosi un poco: — Non...

— ... rovinare tutto? — finì per lei Grimes, con sarcasmo. — Sai bene quel che voglio dire — dichiarò con fermezza Jane.

— Credi? — Non riusciva a trovare le parole. — Jane... Accidenti, io speravo... Dopo quel che è successo a bordo della *Delta Orionis*...

— Era diverso — replicò lei arrossendo. — Ti ho detto che se avessi saputo

che saresti venuto con noi, non sarebbe mai successo.

— Ah, no?

— No!

— Ma anche se è così... non vedo il motivo per cui noi non...

— Perché noi non... che cosa? Oh, va bene: so cosa vuoi dire. Ma non è nemmeno il caso di parlarne. Te lo spiegherò chiaro e tondo, il perché non voglio: su una nave come la *Delta Orionis* un po' di diversivo e di distrazione erano permessi, e perfino consigliati. Non mancavano donne, fra equipaggio e passeggeri. Qui, l'unica donna sono io. Il tuo amico Baxter mi sta dietro, e così pure il signor Wolverton, il capomotorista della Interstellare, e il suo aiutante. E perfino il Bastardo Barbuto, benché sia in lutto. Lui, forse, potrebbe riuscire a ottenere quel che vuole, grazie ai privilegi del grado e a tutto il resto; ma gli altri no, e tu meno di tutti. Se andassimo a letto insieme, per quanto credi che durerebbe il nostro segreto?

— Sì, forse hai ragione, però...

— Però, cosa? Oh, John, John... sei più testardo di una mucca.

— "Una mucca"?

— Scusa è un nostro modo di dire. Applicabile ad ambo i sessi.

— A proposito di sesso...

— Oh, piantala!

— Nossignora. — Jane era più che mai desiderabile, lì in piedi davanti a lui, con quella macchia di unto sulla guancia arrossata, che pareva un neo di bellezza. — Nossignora — ripeté Grimes. Gli stava vicinissima e lui intuiva che sotto la camicetta e i calzoncini non portava nulla. Gli sarebbe bastato allungare una mano per sincerarsene. Lo fece, e sulle prime lei non reagì. Poi, però, scattò come una belva. Prima che lui avesse il tempo di lasciarla andare, una mano robusta lo afferrò rudemente per il colletto della camicia e lo tirò indietro.

— Non toccarla con le tue luride zampe! — intimò una voce, quella di Baxter. — Non toccarla con le tue luride zampe! Se non fosse necessaria la tua presenza per fare i fuochi artificiali un giorno o l'altro, ti darei una bella lezione io, qui, e subito!

— E tu, non toccarmi con le tue luride zampe! — urlò Grimes.

— Vi prego, signor Baxter. Lasciatelo andare — intercedette Jane.

— E va bene. Ma io ritengo che si debba almeno riferire la cosa al Vecchio.

— No, è meglio di no. — Jane si volse a Grimes. — Grazie per aver sistemato l'ATREG, signor Grimes. E grazie a voi, signor Baxter, per essermi venuto in aiuto. È ora che vada a preparare il pranzo.

Se ne andò, senza eccessiva fretta, ma senza indugiare. Baxter lasciò andare Grimes solo dopo che lei fu scomparsa. L'aspirante si rigirò goffamente, mettendosi sulla difensiva. Non era stato mai molto abile nei corpo a corpo, specie, poi, in caduta libera. Ma sapeva di doversi battere, e la rabbia e l'umiliazione che gli ribollivano dentro gli davano la certezza che si sarebbe battuto bene.

Baxter rideva, mettendo in mostra tutti i suoi brutti denti gialli. — Calma, ammiraglio, calma! Non dobbiamo dare spettacolo qui. Se colpissimo il proiettore UV, l'aria condizionata andrebbe a farsi benedire, e buonanotte al secchio. Calma, calma.

Non senza fatica, Grimes riuscì a calmarsi: — Credevo che aveste sete del mio sangue, signor Baxter.

— Oh, anche a me piace correr dietro alle ragazze, qualche volta, e prima o poi ho intenzione di combinare qualcosa anche con lei. Ma non in pubblico, come stavate per fare voi, e, comunque, dopo la battaglia... Perciò, ammiraglio, giù le zampe dalla ragazza, e questo vale per tutti: anche per me. Ma se avete due minuti di tempo, vi proporrei di continuare la conversazione nel mio lussuoso appartamento.

Grimes avrebbe dovuto sentirsi a disagio, mentre seguiva il tecnico nel suo alloggio: invece no. I modi rudi, ma amichevoli, di Baxter non potevano essere il preludio di una rissa. Le sue previsioni risultarono giuste.

— Avanti — disse Baxter, facendo scorrere la porta. — Adesso vedrete come vivono i poveretti. Questo è...

— No! — protestò Grimes.

— Perché? Volevo soltanto dire che questa è la mia modesta casa, e volevo presentarvi un paio di amici... molto preziosi.

Gli “amici” erano bulbi di liquore, la cui etichetta sbandierava orgogliosamente non meno di quattro stelle. Il brandy andava giù liscio. Liscio e fortissimo. Grimes lo sorseggiò di gusto. — Non sapevo che a bordo della *Delia O’Ryan* ci fosse di questa roba — disse.

— Infatti non c’era, e non ne trovereste né al bar né nelle stive di qualsiasi mercantile, né a bordo di qualsiasi nave del vostro emerito Servizio. È riserva dello Yacht spaziale dell’imperatore. Quindi pagato coi soldi delle tasse dei cittadini di Waverley.

— Ma è un furto.

— Secondo i punti di vista. Credo comunque che il capitano Craven non approverebbe, perciò sarà meglio masticare un po’ di tè essiccato prima di presentarsi davanti al Vecchio. E poi, accidenti, non mi pare che questo sia peggio di quel che ha fatto lui, prendendosi la mercanzia del Servizio e piazzandola a bordo della sua nave.

— Credo che abbiate ragione — convenne Grimes, che provò però un senso di colpa nell’accettare un secondo bulbo di quel liquore prelibato.

14

Baxter era un ottimo cane da tartufi.

Due giorni dopo, stando al cronometro di bordo, si fece incontro a Grimes che smontava dal turno di guardia. — Aspirante — disse, senza preamboli. — Ho trovato qualcosa nel carico.

— Qualcosa di nuovo, volete dire? — domandò freddamente Grimes, che non approvava quei furti, anche se poi ne divideva il frutto.

— Qualcosa che non dovrebbe esserci. Qualcosa che, credo, appartenga al vostro alleato.

— Non vedo motivo perché della merce di Waverley non debba far parte del carico.

— Questo è vero, ma una merce di Waverley non si dovrebbe trovare dentro a una cassa che porta scritto sopra “Caviale Beluga”. Credevo di aver trovato qualcosa che andasse d’accordo con la vodka che ho “grattato”. Invece, no.

— E allora, cos’è?

— Venite a vedere.

— Va bene. — Grimes rimase un momento in forse se informare Craven, che aveva appena iniziato il suo turno di guardia, ma decise di no. Il Vecchio avrebbe probabilmente insistito a volere investigare di persona, e in questo caso Grimes avrebbe dovuto passare almeno un’altra ora a morir di noia in sala comando.

I due uomini attraversarono la nave fino alla paratia di poppa, oltre la quale si trovava la stiva. Normalmente, le stive erano pressurizzate, ma quando l’atmosfera della *Epsilon Sextans* era stata ricostruita con le bombole d’emergenza della *Delta Orionis*, era parso inutile sprecare dell’ossigeno prezioso. Perciò, l’accesso alle stive avveniva attraverso un portello stagno, presso cui era appeso un armadietto che conteneva delle tute a pressione.

Grimes e Baxter indossarono le tute, aiutandosi a vicenda; poi il tecnico manovrò con la mano guantata i comandi del portello. Ma Grimes lo fermò, dicendo: — Se lo apriamo, comparirà il segnale sul quadro del capitano.

— Niente affatto. Quasi tutti i cavi sono saltati durante l’attacco dei pirati. Io ho rifatto i collegamenti, ma solo quelli necessari. Per ovvii motivi — aggiunse con un sorrisetto.

Grimes scrollò le spalle. Era tutto così irregolare, che una irregolarità in più, ormai, non contava. Entrò col tecnico nel minuscolo compartimento stagno, attese che l’atmosfera in esso contenuta fosse riassorbita nello scafo, poi premette il pulsante che metteva in funzione il meccanismo del portello interno.

Non era la prima volta che si recava nella stiva. Alcune delle armi “prese in prestito” dalla *Delta Orionis* erano state montate proprio lì. Ma quando era entrato e uscito le altre volte, non aveva mai fatto caso che l’apertura e la chiusura del portello non venivano registrate in sala comando.

Baxter gli faceva strada verso uno dei comparti dove aveva fatto le sue razzie. La porta era ancora aperta, e scatoloni e casse, messi sottosopra dal saccheggiatore, fluttuavano all’interno.

— Dovevate metterli al loro posto — osservò Grimes. — Se dovessimo accelerare, potrebbero procurare dei danni. — Ma avrebbe potuto risparmiarsi il fiato. Le radio delle tute erano spente, e per di più non esisteva aria capace di trasportare sia pur debolmente le onde sonore.

Baxter era già entrato nel comparto, e Grimes lo seguì. L’altro si era fermato davanti a una cassa col coperchio sollevato, su cui era stampigliato: caviale beluga – produzione della repubblica socialista democratica russa. Baxter gli fece cenno di avvicinarsi, e Grimes si spinse verso la cassa.

Dentro c’era qualcosa, che però non aveva niente a che vedere con le uova di storione. A prima vista, pareva una scultura mobile, di metallo lucido. A guardarla meglio pareva un incrocio fra un giroscopio e una fascia di Moebius. Non aveva niente di impressionante, ma aveva certamente qualcosa di strano.

Grimes si accostò a Baxter fino a toccargli l’elmetto col suo.

— Cos’è? — gridò per farsi sentire.

— Speravo che me lo diceste voi, ammiraglio. — Poi, notando che l’aspirante aveva allungato una mano: — Attento! Non toccatelo!

— Perché?

— Perché quel coso è una trappola, ecco perché. Vedete quella molla? E quel cilindro lì, nell’angolo? È una bomba termica, o qualcosa di peggio. Sarebbe dovuta scoppiare quando ho aperto la cassa, ma per fortuna ho guastato il percussore, infilando la sbarra per sollevare il coperchio. Credo che adesso questa bastarda sia disinnescata.

— Sembrerebbe collegata a uno dei circuiti elettrici.

— Esatto. Ma non a quello dell’illuminazione. Piuttosto a quello che regola il funzionamento dei portelli stagni.

— È probabile. — Grimes, esperto in materia, constatò che la bomba era veramente stata resa innocua. Non era una trappola molto complessa, ma un semplice congegno che doveva servire a distruggere il contenuto della cassa, appena veniva toccato. Baxter aveva avuto più fortuna degli sconosciuti che l’avevano installata.

Cautamente, Grimes sfiorò con un dito il rotore. Il congegno ruotò, richiamando alla sua mente i giroscopi in continuo movimento della Propulsione Mannschenn.

E allora ricordò tutto. Ricordò una serie di lezioni all’Accademia, sulle armi e i congegni di navigazione del futuro. Poiché aveva deciso di diventare ufficiale di artiglieria, lui si era interessato solo alle armi, ma aveva sentito parlare di un tizio, un certo Carlotti, che stava cercando di costruire un congegno, capace di produrre una precessione temporale nei segnali radio, in modo da rendere possibili comunicazioni istantanee attraverso la Galassia, senza che le navi in rotta e le stazioni di terra dovessero affidarsi solo ai telepati, instabili e non sempre sicuri. E segnali basati sullo stesso principio sarebbero stati emessi dalle navi in Propulsione Stellare o le avrebbero raggiunte dalle basi...

Questo poteva quindi essere uno degli apparecchi del signor Carlotti. Forse l’Impero di Waverley gli aveva offerto un prezzo più alto della Federazione. Ma perché il trucco del Caviale Beluga? Per stornare e ingannare le spie industriali? No, la *Epsilon Sextans* era fornita di ottime casseforti per la custodia di materiali importanti o preziosi.

E perché il congegno era collegato a un circuito elettrico?

Subito la risposta apparve chiara a Grimes. Il Ducato di Waldegren doveva possedere un apparecchio di Carlotti. E quello che gli stava davanti agli occhi

doveva aver continuato a trasmettere, senza che nessuno lo sapesse, durante il viaggio. Per questo le fregate erano andate a colpo sicuro. E quando, inavvertitamente, l'apparecchio era rimasto privo del costante rifornimento di energia, la nave assalita aveva seguito una precessione a caso ed era riuscita a fuggire.

Quindi, per provocare un nuovo attacco di pirati, bisognava riattivarlo.

— Sarà meglio informare il Vecchio — disse Grimes.

Il capitano Craven ascoltò con attenzione quello che Grimes e Baxter gli raccontarono. Temevano che sarebbe partito in quarta nel sentire che un tecnico rubacchiava in stiva, invece si limitò a dire seccamente: — Se mancherà qualcosa, andrà in compenso del tempo e della fatica che abbiamo risparmiato. Ma nonostante tutto, signor Baxter, insisto perché le vostre razzie non abbiano mai più a ripetersi.

Quando poi Grimes gli descrisse il congegno, replicò: — Sì, ho sentito parlare del lavoro di Carlotti, ma non credevo che fosse già riuscito a costruire un modello funzionante. Può darsi che lo abbiano fatto i tecnici Waldegrenesi, sulla base dei dati pubblicati.

— Dunque, siete convinto anche voi della presenza dl un segnale che i pirati Hanno seguito per raggiungere il bersaglio?

— Che altro potrebbe essere? Ora, signori, ci troviamo a dover affrontare un dilemma. Se non riattiviamo quel maledetto coso, c'è la probabilità che si possa portar a destinazione la nave intatta col suo carico, senza rischi per noi e con gran gioia degli armatori. Se lo riattiviamo, ci sarà da menar le mani, e non abbiamo nessuna sicurezza di riuscire vincitori. Cosa mi consigliate?

— Legalmente parlando — rispose Grimes, scegliendo con cura le parole, — quella in cui ci troviamo coinvolti non è una vera guerra. Però, è sempre guerra, e noi siamo dalla parte della ragione. Comunque, il capitano di una nave mercantile ha il diritto legale di resistere a un tentativo illegale di cattura o di distruzione con la forza delle armi. Certo, dobbiamo prendere in considerazione le circostanze illegali relative all'armamento di questa nave...

— Non perdiamo tempo colle legalità e le illegalità — tagliò corto Craven, con impazienza. — Gli avvocati diranno la loro quando sarà il momento. Lo riattiviamo?

— Sì.

— E qual è il vostro parere, signor Baxter?

— A noi della Frontiera, i Waldegrenesi stanno sullo stomaco. Non perderò certo l'occasione di pigliarli a calci. Riattivate, comandante.

— Bene, e quanto tempo ci vorrà, per farlo?

— Venti minuti al massimo. Ma non dovremmo mettere ai voti la questione?

— No, tutti si aspettano che, prima o poi, ci sia da combattere. Sono tutti volontari, salvo, forse un'eccezione.

— Sono volontario anch'io — protestò Grimes.

— D'accordo, d'accordo, tutti volontari. E allora rimettete a posto quella trappola e non abbaiate più. Appena sarete pronti, avvisatemi. Avete bisogno di aiuto?

— Me la sbrigherò da solo, comandante, — rispose Baxter.

Quando il tecnico se ne fu andato, Craven disse a Grimes: — Vi rendete conto, aspirante, che sono in un bel pasticcio? Vi pare che possa essere giustificato, se metto a repentaglio la vita del mio equipaggio per portare a termine una vendetta privata?

— Mi pare che la mia approvazione e quella del signor Baxter bastino per autorizzarvi ad agire. Inoltre, la signorina Pentecost condivide le idee di Baxter, del quale è compatriota. I membri dell'equipaggio della *Epsilon* hanno voglia di vendicarsi, quanto voi. Sono certo che se io fossi stato ufficiale di questa nave, non vedrei l'ora di restituire la pariglia.

— Già, può darsi. Tuttavia...

— Non capisco proprio perché siate tanto preoccupato, capitano.

— Non potete capire. E questione di mentalità. Nonostante sia anche Ufficiale della Riserva, io sono soprattutto un capitano della Marina Mercantile. Oh, so bene che anche un militare è responsabile della vita dei suoi uomini, come lo sono io; ma lui sa anche che quelle vite, come la sua, possono e devono essere messe a repentaglio.

— È un vero peccato che Baxter abbia scoperto quell'apparecchio.

— Sì e no. Se non lo avesse trovato non starei qui a sproloquiare come un

Amleto spaziale, e avremmo consegnato la nave intatta, meritandoci la medaglia dei Lloyds. D’altro canto, se non lo avesse trovato non avremmo la possibilità di combattere i pirati.

— Non siete Amleto, voi, comandante — disse Grimes, con la sicurezza e la convinzione tipiche dei giovani; ma negli anni futuri avrebbe ricordato quelle parole: non avrebbe provato né imbarazzo né vergogna, ma solo una punta di nostalgia c di rimpianto.

— Non siete Amleto, siete il comandante Craven, “capitano dopo Dio”. Vi prego, almeno per una volta nella vita fate quel che vi sentite di fare e rimandate a un altro giorno le, discussioni con l’Onnipotente.

— E con gli armatori? — ribatté Craven. Grimes non poté esserne certo, ma gli parve di scorgere un sorriso sotto la barba del comandante.

— I diplomi di capitano astronauta non si trovano poi per strada. Se le cose dovessero andar male, ci sono sempre i Mondi di Frontiera. La Sundowner, Line, no?

— Ci ho già pensato. — Craven stava proprio sorridendo. — E dopo tutto quel che avete detto, mi meraviglio che non uniate le vostre forze a quelle della nostra signorina Pentecost.

— Andando alla Frontiera, comandante? Direi che è improbabile.

— Non siatene troppo sicuro, Grimes. Ad ogni modo, chiamate la signorina Pentecost, così noi potremo scendere a vedere come se la cava Baxter. C’è sempre il rischio che trovi qualche altra cosa, in mezzo al carico.

15

Grimes chiamò Jane Pentecost all’interfono, e dopo un paio di minuti la ragazza entrò nella sala comando. Craven la mise al corrente della scoperta di Baxter e le spiegò quello che avevano deciso di fare. Lei si mostrò entusiasta del progetto, e disse: — Sì. Dobbiamo servirci di quell’apparecchio, e dobbiamo servircene a nostro vantaggio. Ma sono del parere di non dirlo agli altri.

— Perché, signorina Pentecost?

— Forse sbaglierò, capitano, ma secondo me sono pochi, qui a bordo, quelli che gradirebbero la prospettiva di tare la parte del formaggio in una trappola per i topi. Quando non c’è altra alternativa, tutti possono dimostrare del coraggio, ma quando si presenta anche la possibilità di non rischiare...

Dall’interfono giunse in quel momento la voce di Baxter. — Riparazione effettuata. Prego controllare sul quadro dei comandi.

Effettivamente, il circuito era stato ricollegato. Suonò il cicalino e sul pannello si accese una luce rossa per indicare che il portello esterno del compartimento stagno di accesso alle stive era aperto. Nessuno avrebbe mai saputo se i guasti erano da attribuire alle conseguenze dell’attacco o al sabotaggio da parte di Baxter. Craven inarcò le folte sopracciglia, guardando con aria ironica Grimes, che, per tutta risposta, alzò le spalle.

Jane iniziò il suo turno di guardia, e i due uomini uscirono dalla sala comando. Fuori dal compartimento stagno trovarono Baxter, che indossava già la tuta, ma non l’elmetto. Anche Craven e Grimes indossarono una tuta, e poi s’infilarono nel compartimento stagno. Non essendo più necessario agire di nascosto, le radio delle tute erano state messe in funzione. Solo Jane Pentecost, in sala comando, oltre a loro tre, avrebbe potuto sentire quello che dicevano.

Grimes sentì Craven imprecare, quando passarono accanto a casse e scatole che erano state evidentemente aperte e saccheggiate; il capitano si limitò, peraltro, a quello sfogo personale: possedeva il senso delle proporzioni, così importante nella sua posizione, e non considerava molto grave il furto di qualche bulbo di liquore.

Arrivarono nel compartimento in cui era stata stivata la cassa che avrebbe dovuto contenere caviale, nella quale invece un agente segreto di Waldegren aveva sistemato il misterioso congegno collegato a uno dei circuiti elettrici della nave.

La macchina, dentro la cassa, era sempre immobile. — Non mi avete detto che il circuito è riparato? — domandò Craven a Baxter.

— Sì, comandante — rispose Baxter. — Ma ho girato l'interruttore della macchina, prima di collegare i fili. — Così dicendo, allungò una mano guantata e premette un pulsante.

Non accadde nulla.

— Bisogna aspettare un momento — sussurrò il tecnico rivolto al capitano.

Il rotore dalla strana forma contorta incominciò a girare con lenta regolarità e, mentre ruotava, sembrava svanire in una nebbia da lui stesso prodotta e che non era altro che un'illusione ottica.

Ruotò per un poco, poi si fermò.

Baxter espresse ad alta voce dubbi sull'onorabilità di immaginari genitori dell'aggeggio. Poi, sempre imprecando, prese un voltametro, col quale venne fugato ogni dubbio circa la presenza di corrente nel circuito. La corrente c'era, ma la macchina non se ne serviva.

— Be', signor Baxter? — fece il capitano.

— Io sono un bravo meccanico, non un fisico.

— Signor Grimes?

— Io sono specializzato in artiglieria, comandante.

Craven commentò con sarcasmo: — lo sono soltanto il capitano, ma un po' d'infarinatura sul funzionamento e la manutenzione della Mannschenn ce l'ho. Questo non è un rotore Mannschenn, però è suo parente. Se ben ricordo, i primi modelli non funzionavano se prima non si ricorreva all'uso di un iniziatore di un piccolo campo di precessione temporale. E sebbene al giorno d'oggi questi iniziatori non servano più, ce ne sono sempre, a bordo, come generatori di emergenza.

— E credete che uno di questi cosi riuscirà a mettere in moto questa

macchina, comandante? — domandò Baxter.

— Può darsi, signor Baxter. Signor Grimes, andate nella sala macchine Mannschenn e chiedete al signor Wolverton il suo iniziatore. Non occorre spiegargli il motivo. È molto meglio che anche lui non sappia nulla.

Grimes trovò Wolverton intento a fissare con aria cupa gli scintillanti motori in movimento. Li fissò anche lui per un attimo, ma si affrettò a distogliere lo sguardo: quelle macchine lo spaventavano, e non si vergognava a confessarlo. E anche nel tecnico vi era qualche cosa che lo spaventava. Quell'uomo altissimo, cadaverico, coi radi capelli neri tirati sul cranio lucido, pareva più un veggente che non un ufficiale di marina; sembrava un indovino intento a scrutare nelle profondità di una sfera di cristallo magicamente mobile. Parlava con voce bassa e roca, che contrastava col sibilo acuto delle macchine.

— Rotte divergenti... Essere o non essere, questo è il problema...

Grimes pensò: "Questa nave dovrebbe essere ribattezzata *Danimarca*. C'è del marcio qua dentro..." E ad alta voce: — Signor Wolverton.

Il tecnico della Propulsione Interstellare voltò lentamente la testa, e fissò Grimes come se non lo vedesse. Poi scosse la testa e disse: — Ah, siete voi.

— E chi dovrei essere? Il comandante mi manda a chiedervi in prestito l'iniziatore del campo di precessione temporale.

— Ah, davvero? Perché?

— Per... per un esperimento — disse Grimes mentendo a mezzo. Meno gente sapeva la verità, meglio era.

— Un esperimento?

— Sì.

— Ma fa parte del materiale della sala macchine. Appartiene alla compagnia. È uno strumento molto delicato. È contro il Regolamento darlo a personale non autorizzato.

— Ma è il signor Baxter che deve fare l'esperimento.

— Il signor Baxter! È capace solo di far partire i fuochi d'artificio, quello Scorridore della Frontiera! No, no, il signor Baxter non è personale

qualificato.

— Potreste prestarci anche uno dei vostri Tecnici.

— No, no. Non mi fido di nessuno di loro. Perché credete che io stia qui, signor Grimes? Perché credete che me ne stia legato ai miei giroscopi? Legato, alla lettera. Se non restassi qui a sorvegliare di continuo, all'arrivo dei pirati la nave verrebbe completamente distrutta. Io conosco la Mannschenn, signor Grimes. — Afferrò l'aspirante per un braccio costringendolo a voltarsi in modo da mettersi di fronte agli scintillanti rotori che giravano di continuo nelle dimensioni buie, scintillando sull'orlo dell'invisibilità. Grimes avrebbe voluto chiudere gli occhi, ma non ne fu capace. — Conosco la Mannschenn, signor Grimes. Mi parla. Mi fa vedere tante cose. Quella volta mi aveva avvertito che la Morte attendeva questa nave e tutti quelli che c'erano a bordo. E adesso mi dice ancora la stessa cosa... Ma c'è una divergenza...

— Vi prego, signor Wolverton... Non ho tempo.

— Che cos'è il Tempo, signor Grimes? Che cos'è il Tempo? Che ne sapete voi delle Linee Divergenti? Dei Mondi del Se? Io ho vissuto con questa macchina. Fa parte di me... O sono io che faccio parte di lei. Lasciate che vi mostri. — Stringeva il braccio dell'aspirante così forte da fargli male. — Guardale quella macchina. Che cosa vedete?

Grimes vedeva solo delle ruote scintillanti, immerse nell'ombra, e un'oscurità informe.

— Io vi vedo, signor Grimes. Vi vedo, ma non come siete. Vi vedo come potreste essere. Vi vedo sul ponte della vostra nave ammiraglia, con l'uniforme su cui spiccano i gradi dorati e brillano le medaglie, con gli ufficiali che vi salutano e vi chiamano "signore"... ma vi vedo anche nella sala comando di una piccola nave malandata, monoposto, vestito in modo trasandato, e il grado che portale sul berretto è diverso da tutti duelli che ho visto: è un grado che non esiste ancora...

— Signor Wolverton! Per piacere... l'iniziatore.

— Non c'è nessuna fretta, signor Grimes. C'è tempo per tutto... per tutto ciò che è, è stato, sarà e potrebbe essere. C'è tempo per decidere, signor Grimes. C'è tempo per decidere se avremo o no il secondo appuntamento con la Morte. L'iniziatore fa parte di tutto questo, non è vero, signor Grimes?

L’iniziatore è il segnale indicatore che sta al bivio del sentiero. Voi non eravate qui, signor Grimes, quando i pirati hanno sferrato l’attacco. Non avete udito le urla, non avete sentito il lezzo della carne bruciata. Siete giovane e avventuroso. Tutto quel che volete è la possibilità di divertirvi coi vostri giocattoli. E tutto quello che voglio io, ora che so che esiste un’alternativa, è la possibilità di portare questa nave a destinazione senza la perdita di altre vite.

— Signor Wolverton!

— Signor Grimes! — era la voce del capitano Craven. Una voce molto adirata. — Cosa diavolo state facendo?

— Capitano — disse Wolverton. — Non posso che supporre quel che avete intenzione di fare... ma ho deciso di non aiutarvi.

— Dateci l’iniziatore. Faremo da soli.

— No, capitano.

— Datemi l’iniziatore, signor Wolverton. È un ordine.

— Un ordine legale, comandante? Legale come quelli con cui avete armato questa nave?

— Tenetelo, signor Grimes! — ordinò Craven, senza rendersi conto che il braccio dell’aspirante era imprigionato nella stretta ferrea della mano di Wolverton. — Tenetelo, mentre vado a guardare nel ripostiglio degli utensili.

— Capitano. Allontanatevi da quella porta! Non avete il diritto...

Wolverton lasciò andare Grimes, che voltandosi di scatto con un’agilità che sorprese lui stesso, riuscì ad afferrare il tecnico per le spalle. Nella colluttazione, le suole delle loro scarpe si staccarono dal pavimento cui erano attaccate magneticamente; i due avversari, che si ritrovarono così sospesi a mezz’aria, per trovare un appoggio, potevano solo aggrapparsi l’un l’altro. Wolverton voltava la schiena alla macchina e non poteva vedere, contrariamente a Grimes, che c’era un risucchio d’aria verso il complesso scintillante e ruotante. Grimes si sentì invadere dal panico, data la mancanza di ringhiere; da qualche parte aveva letto il motivo per cui non era possibile metterle, ma non era questo ciò che: importava, ora; l’importante era che non esisteva nessuna barriera capace di impedire a lui e a Wolverton di essere risucchiati nel campo di torsione temporale della macchina.

Riuscì a liberare la mano destra, e, con uno sforzo che gli fece dolere la spalla, la calò pesantemente sulla faccia del tecnico. Wolverton mandò un grido, lasciando andare la presa. Grimes fu proiettato all'indietro con estrema violenza, mentre il capitano usciva dal ripostiglio, portando un oggetto che assomigliava a un giroscopio in miniatura, contenuto entro una scatola trasparente. Non vedendo Wolverton e Grimes, il capitano si fermò sorpreso, poi alzò gli occhi e li vide. Non vomitò, come stava facendo Grimes, ma impallidì spaventosamente. Con la mano libera, trascinò Grimes giù sul ponte.

Poi, con voce ridotta a un sussurro, mormorò: — Non possiamo far niente. Niente, salvo che prendere una pistola e finirlo...

Grimes fece un enorme sforzo per guardare quell'oscenità viscida e insanguinata in cui si era trasformato Wolverton, il cui corpo era stato letteralmente rovesciato come un guanto; il cuore continuava a battere, e gli intestini si contorcevano.

16

Grimes andò a prendere una “Minetti” dalla rastrelliera che lui stesso aveva allestito in sala comando. A Jane Pentecost rivelò a che sarebbe servita la pistola e non le nascose neppure il proprio orrore e il proprio rimorso per quanto dovesse fare.

— Ma siamo in guerra — ribatté lei — anche se non è una guerra dichiarata. E in guerra ci sono dei morti.

— Sì, lo so, ma sono stato io a spingerlo nel campo.

— È stato un incidente. Avrebbe potuto capitare a te, invece che a lui. E: sono contenta che non sia successo così.

— Ma tu non hai visto...

— E non voglio nemmeno vedere. Torna subito in sala Mannschenn e se li dispiace tanto per quel povero bastardo, fa qualche cosa per mettere fine alle sue pene.

— Ma...

— Non essere così vigliacco, Grimes.

Quelle parole lo colpirono in modo particolare, perché in esse c’era del vero. Grimes era terrorizzato all’idea di dover rivedere quella contorta oscenità, di dover respirare l’atmosfera di quel reparto, in cui, al sentore dell’olio, si mescolava l’odore del sangue e il puzzo delle feci. Ricordò le parole di un ufficiale medico che aveva insegnato agli allievi del suo corso a prestare i primi soccorsi ai feriti di una battaglia, e ricordò anche come lui e i suoi compagni avessero spesso disprezzato, in seguito, lo sporco mestiere di chi fa il guaritore di professione.

“Quando per uno dei nostri compagni non c’è più speranza, anche se si tratta del vostro migliore amico, non esitate un momento a finirlo. Gli farete un favore. Finitelo, e toglietelo di mezzo. La vista di uomini dilaniati è deleteria per il morale.”

— Cosa stai aspettando — domandò Jane Pentecost. — Vuoi che lo faccia io al tuo posto?

Grimes si affrettò ad andarsene senza dir altro.

Quando entrò nella sala Mannschenn, vi ritrovò Craven insieme al Secondo e al Terzo Tecnico della Propulsione Interstellare. Erano anche loro pallidissimi, e il pomo d'Adamo sporgente del Secondo continuava ad andare su e giù; ma tutti e due avevano l'aria ferma e decisa. Il Terzo Tecnico aveva perfino trovato il coraggio di toccare quella viscida massa ripugnante e la teneva ferma mentre il Secondo, con una pesante chiave inglese in mano, stava cercando il posto migliore dove colpire.

— Datemi qua! — disse il capitano a Grimes strappandogli la pistola. Poi, ai Tecnici: — Tenetevi indietro.

La pistola crepitò sinistramente. Agli altri odori, si aggiunse quello del propellente bruciato. I resti di Wolverton furono spinti sul ponte d'impatto dei proiettili, e lì rimase. Stranamente, c'era pochissimo sangue, ma il corpo aveva smesso di sussultare.

Craven restituì la pistola all'aspirante. — Voi restate qui, signor Grimes — ordinò — e provvedete alla rimozione del cadavere.

Riprese l'iniziatore che aveva chiuso in un armadietto, e, reggendolo con la massima cura, lasciò la sala. I Tecnici, che fissavano con occhi pieni di orrore i resti del loro capo, non se ne accorsero nemmeno.

— Come... come è successo? domandò il Secondo, dopo un lungo silenzio.

— È caduto nel campo — rispose Grimes.

— Ma come? Come? Ci rimproverava sempre perché non stavamo abbastanza attenti, dicendoci cosa ci sarebbe successo se... E invece è capitato a lui...

— Succede sempre così — intervenne il Terzo. — "Non fate quel che faccio, fate quel che dico".

— Avete una cassa? — domandò Grimes.

— Una cassa? — ripeté il secondo.

— Sì. — Adesso che stava facendo qualcosa di utile, Grimes cominciava a sentirsi un po' meglio. — Non possiamo celebrare un funerale in Propulsione Interstellare. Però dobbiamo... sistemare il cadavere. — "Fuori vista" aggiunse fra sé.

— La cassetta dei pezzi di ricambio andrebbe bene — disse il Secondo.

— È la misura giusta — convenne il Terzo.

— E allora, andate a prenderla — ordinò Grimes.

La cassetta, una volta tolto il materiale che conteneva, si rivelò proprio della misura giusta. Aveva all'incirca le dimensioni di una bara. Era d'acciaio, col fondo magnetizzato, e rimase sul ponte dove era stata deposta quando i tre uomini, lottando contro la nausea, raccolsero il cadavere e ve lo deposero. Tutti e tre mandarono un sospiro di sollievo quando, alla fine, il coperchio si chiuse sui miseri resti. Da ultimo, il Terzo, prese un saldatore e lo fece scorrere lungo la fessura tra il coperchio e la cassa. Mentre lavorava, la fiamma del saldatore tremolò.

"Cosa succede?" si domandò Grimes, pensando che, forse, la strana macchina nascosta nella stiva era stata riattivata.

Ma in quel momento la cosa non gli interessava più che tanto.

Poco dopo, rimessosi in ordine, ma ancora sconvolto, Grimes tornò in sala comando. Craven, accompagnato da Baxter, aveva sostituito Jane Pentecost, scesa in cambusa. — Non che abbia voglia di mangiare — spiegò il capitano. — E non credo che nemmeno il signor Grimes ne abbia molta voglia.

— Per me ci vuol altro per farmi perdere l'appetito — disse allegramente Baxter, intento a lavorare intorno al pannello della porta stagna.

— Parlate così perché non avete visto com'era ridotto il povero Wolverton — ribatté il comandante.

— È vero, e sono contento di non averlo visto. — Smise di lavorare e frugò nella borsa degli attrezzi finché non ebbe trovato un bulbo di brandy. — Ho pensato che voi e l'aspirante avreste bevuto volentieri un po' di questa roba.

Craven fu nel punto di fare qualche osservazione sui furti nella stiva, ma cambiò idea e accettò il liquore senza protestare. I tre uomini bevvero in silenzio.

Poi Baxter gettò via il bulbo vuoto e si rimise al lavoro. Il capitano disse a Grimes: — Sì, abbiamo rimesso in moto quel congegno, con dei miglioramenti.

— Miglioramenti? E quali?

— Non serve solo da richiamo, ma anche come allarme. Appena capterà le radiazioni di un apparecchio consimile, il cicalino che il signor Baxter sta installando si metterà a suonare e si accenderà una luce rossa. Così saremo avvertiti in tempo...

— Tutto a posto, comandante — disse il tecnico.

— Grazie, signor Baxter; ed ora, se non vi dispiace, vorrei parlare da solo col signor Grimes.

— Non siate troppo duro con lui, comandante.

Baxter strizzò l'occhio a Grimes, e se ne andò.

— Signor Grimes — disse il comandante, in tono estremamente serio. — Oggi, all'inizio della vostra carriera, avete imparato una lezione che molti di noi non impareranno mai. Avete ucciso un uomo, sì, so che non l'avete fatto apposta, e avete avuto il privilegio di vedere i risultati della vostra azione. Molti di noi sono, o sono stati, degli omicidi. Molti di noi hanno premuto un bottone, ma non hanno mai visto cosa sia successo al limite opposto della traiettoria del proiettile. Forse le persone fatte a pezzi dalle esplosioni o dai raggi laser non sono così orrende a vedersi come Wolverton, ma vi assicuro che spesso sono abbastanza orribili, e spesso hanno un'agonia lunga e penosa. Perciò, ditemi, siete ancora disposto a premere i vostri bottoni, a suonare i tasti dell'organo di guerra?

— E che aspetto avevano i morti di questa nave, capitano? — domandò Grimes. Poi, ricordando che uno di quei cadaveri apparteneva alla donna che Craven aveva amato, si pentì di aver fatto quella domanda.

— Poco bello — sussurrò il capitano. — Proprio per niente.

— Schiaccerò io i bottoni per voi — dichiarò decisamente Grimes.

"Per voi e per Jane Pentecost, e per gli altri. E anche per me. Il peggio di tutto è che non ho la scusa che sono pagato per farlo."

17

La *Epsilon Sextans* precipitava nelle dimensioni buie, cadendo attraverso il continuum distorto. Ma, a bordo, il tempo aveva ancora un significato; il cronometro principale continuava a ticchettare scandendo i secondi, i minuti, le ore; quel piccolo mondo fabbricato dall'uomo era ancora fedele a quel potente dio delle intelligenze scientifiche, in tutti i punti dell'universo: l'Orologio. I turni si succedevano ai turni, in sala comando e in sala macchine. I pasti venivano preparati e serviti a ore regolari. Vi fu perfino, verso la fine, un ravvivarsi delle attività sociali nei momenti di riposo: fu trovata e messa in uso una scacchiera, furono trovate delle carte da gioco e si formò una squadra di brigde.

Ma, con gran disappunto di Grimes, non venne riesumata un'attività sociale che lui avrebbe particolarmente gradito, la più antica di tutte. Più di una volta se ne lamentò con Jane, e lei invariabilmente rise delle sue proteste. Insistette, e non fece che peggiorare le cose. Era, e lo disse, l'asino cui è stato concesso t in pezzettino di carota e che non capisce perché la carota gli sia poi stata sottratta. Era, e lo disse, un asino. Punto e basta.

Avrebbe dovuto prevedere quello che stava succedendo, invece no. Era giovane, e inesperto di donne... Di uomini e di donne. Non riusciva proprio a immaginare che Jane potesse dedicare più di uno sguardo casuale a qualche Tecnico, o al grasso e molliccio Ufficiale Radio-Psionico. E in questo aveva ragione.

Per essere una nave di quella classe, la *Epsilon Sextans* era molto ben equipaggiata. Oltre al solito sistema di interfono, disponeva anche di un circuito televisivo interno. Nei casi di emergenza, il capitano, o l'ufficiale di guardia, premendo un pulsante erano in grado di vedere quello che stava succedendo in ogni compartimento della nave. Sul pannello dei comandi, in grandi lettere rosse, c'era la scritta "solo per emergenza". Grimes non sapeva quale. sarebbe stato il castigo comminato dalla Marina Mercantile per l'uso inadeguato di quel pulsante, ma sapeva che, nel Servizio, molti ufficiali erano stati degradati e radiati per averlo fatto.

Grimes stava facendo il suo turno di guardia. Quando l'aveva iniziato, tutto stava per indicare che quello sarebbe stato noioso e monotono come tutti gli

altri. Tutto quello che veniva richiesto all'ufficiale di turno era di star sveglio, e Grimes rimase sveglio. Si era portato un libro, nascondendolo sotto la camicia, e lesse per un poco. Poi, seguendo l'esempio di intere generazioni di ufficiali di turno, giocò contro se stesso una partita di "pari o dispari". La sinistra era in notevole vantaggio sulla destra, quando suonò un cicalino. Smettendo immediatamente di giocare, l'aspirante guardò il pannello. Nessuna luce era accesa. Doveva quindi trattarsi del telefono interno.

— Comando — disse al microfono.

— Qui P.R.O. Non... non mi sento... bene... signor Grimes...

— Chi parla? — tagliò corto Grimes.

— Mi... mi sento... soffocare...

— Un guasto al sistema di areazione?

— No. No. È... come... un lenzuolo... bagnato... Non ci si può... muovere... Non si può gridare... Non si può sentire... Era lo stesso... prima...

— Prima di cosa? — urlò Grimes, e in quella suonò un altro cicalino, e una luce rossa lampeggiò sul pannello. Grimes capì allora quanto fosse stata stupida la sua domanda.

Schiacciò immediatamente il pulsante dell'allarme. Era arrivato il momento, finalmente! L'allarme generale risuonò in tutta la nave. Grimes lasciò la poltrona del pilota per andarsi a sedere davanti al quadro di comando degli armamenti. Ma dov'era il Vecchio? Dov'era il capitano Craven? Era finalmente arrivato il momento che aspettava da tanto tempo, e per il quale aveva commesso tante azioni illegali... E dove diavolo era, adesso?

Forse era stato svegliato di soprassalto, e adesso galleggiava nella sua cabina sbatacchiando di qua e di là, ancora intontito. Forse si era fatto male. Grimes ritenne opportuno chiamare Jane perché gli prestasse i primi soccorsi e lo facesse ricoverare, se era il caso, nell'infermeria di bordo.

Premette invece il pulsante del circuito televisivo collegandosi con la cabina del comandante. Lo schermo si illuminò e l'aspirante guardò con orrore quel corpo femminile apparso sullo schermo. Jane stava vestendosi, con una fretta quasi ridicola. Del capitano, nessuna traccia... sullo schermo.

Con gelida ferocia, Craven blaterò: — Maledetto cucciolo ficcanaso!

Spegnete quel dannato coso. Faremo i conti dopo.

— Ma, signore...

— Spegnete, ho detto!

Grimes obbedì, con le guance in fiamme. Poi rimase a fissare il pannello degli armamenti, cercando di vincere la nausea, una vera e propria nausea fisica. Senza saper come, si trovò a pensare con amarezza: “Dunque, io ero il cavaliere pronto a uccidere il drago per la propria dama. E intanto, lei...” Non concluse il pensiero. Era assai amareggiato.

La voce di uno dei Tecnici stava dicendo, dall’altoparlante:

— Comandante, stanno cercando di accostare. Stessa manovra dell’altra volta. Precessione a caso, capitano?

— No. Spegnere le macchine!

— Come?

— Mi avete sentito! Spegnere le macchine! — E a Grimes. — Cosa diavolo state aspettando, voi?

L’aspirante sapeva cosa doveva tare, avendo fatto moltissime prove, e si mise subito in azione. Dalle sporgenze esterne dello scafo scaturirono nubi di vapore riflettente, proprio nello stesso momento in cui il laser nemico veniva lanciato sul bersaglio. Parve che la temperatura interna della nave aumentasse improvvisamente, ma forse si trattava di un’illusione alimentata dalla vista di quella nebbia infuocata che si distingueva dagli oblò, prima che i portelli corazzati li richiudessero.

Sul pannello davanti a Grimes erano comparse due luci, corrispondenti ad altrettanti bersagli, ma lui non poteva lanciare un missile fino a quando i rotori della Propulsione Interstellare non avessero smesso di ruotare. L’uso dello schermo di vapore anti-laser era stato abbastanza rischioso. Gli schermi si spensero improvvisamente, segno che il tasso di precessione temporale dei cacciatori e della selvaggina non erano più sincroni... E ben presto i cacciatori avrebbero scoperto che la selvaggina aveva zanne e artigli.

A bordo della *Epsilon Sextans*, la nota sovracuta della Propulsione andò calando fino a cessare del tutto. Seguì qualche attimo di disorientamento totale quando i Tecnici fecero fermare i giroscopi.

Craven agì senza esitare, conferendo alla nave accelerazione e direzione, ricorrendo alla Propulsione a Inerzia. Non andava molto veloce, ma così facendo invitava al combattimento invece che sfuggirlo. Se i capitani waldegrenesi presumevano, com'era probabile, che la *Epsilon Sextans* fosse un mercantile disarmato, pur disponendo, come molti mercantili, di schermi anti-laser, e stesse effettuando una manovra di diversione, si sbagliavano.

Grimes non staccava gli occhi dagli schermi. D'improvviso, ricomparvero due puntini, a prua, ambedue lontani un centinaio di chilometri, ma in regolare avvicinamento. Riferì la cosa al capitano, che ordinò: — Pronti per accelerare. Pronti per Propulsione a Reazione!

Faceva tutto parte del piano prestabilito. Doveva apparire un estremo, frenetico spreco di reazione di massa, che sarebbe servito solo a ritardare l'inevitabile. Una simile manovra, vista dalla sala comando degli assalitori, sarebbe parsa pazzesca.

— Propulsione a Reazione, pronti! — riferì Baxter, all'altoparlante.

— Grazie. Capitano a tutto l'equipaggio. Non ci sarà conteggio alla rovescia. Via!

Con la coda dell'occhio, Grimes vide la mano di Craven abbattersi sul tasto. L'accelerazione lo schiacciò brutalmente contro lo schienale. Vi fu un rombo che risuonò più come un'esplosione che come la normale accensione dei reattori: lo scossone fece sobbalzare tutto, in sala comando.

Craven osservò, con la massima calma: — Spero che sia sembrato abbastanza convincente... Ma mi auguro che Baxter non abbia fatto realmente esplodere la camera d'accensione.

Adesso procedevano solo per inerzia, e i due puntini sullo schermo, che per qualche attimo si erano spostati, avevano ripreso la posizione iniziale e continuavano ad avvicinarsi.

— Anti-laser — ordinò seccamente il comandante.

— Ma così lo sprecheremo e basta. Non useranno il laser, se la portata è inferiore ai venti chilometri.

— Se è per questo, non si aspettano nemmeno che a bordo ci sia uno specialista di artiglieria.

Ancora una volta la nave fu circondata da nubi di vapori che vennero rapidamente lasciati indietro, inutilizzati.

Craven guardò negli schermi che aveva davanti, si accigliò, e borbottò: — Se la prendono comoda... Forse sono anche loro a corto di massa di reazione. — E a Grimes: — Credo che si potrebbe rallentare un po' la P. a I.

— Come volete voi, comandante. — Grimes non riusciva a dimenticare di essere stato definito cucciolo ficcanaso. E ora, quindi, era giusto che Craven se la sbrogliasse da solo.

— Pronti a rallentare — ordinò il capitano. Il pulsare ritmico della Propulsione a Inerzia divenne irregolare, prolungò gli intervalli e infine cessò. Seguirono due lunghi minuti in caduta libera, con totale mancanza di peso, e poi, per cinque minuti, riprese la Propulsione. "Un'avaria" doveva pensare il nemico. "E i tecnici tentano disperatamente di riprendere il controllo della nave." Un'avaria sarebbe stata più che probabile, dopo i danni che la nave aveva subito nel primo scontro.

La *Epsilon Sextans* stava sospesa nello spazio e, anche se la sua velocità attuale poteva essere misurata in chilometri al secondo, era relativamente immobile dal punto di vista dei suoi inseguitori, che stavano accelerando. Grimes si chiedeva come mai le due fregate non intimassero alla *Epsilon* di arrendersi, via radio. I ricevitori di bordo erano in funzione, ma ne scaturivano solo i crepitii della statica. Espresse i suoi dubbi ad alta voce, e Craven rispose, con un'amara risata: — Sanno chi siamo, o almeno credono di saperlo. E sanno anche che noi sappiamo chi sono loro. Dopo quello che è già successo, perché dovremmo aspettarci compassione da parte loro? Tutto quel che possiamo fare, almeno così pensano, è rimettere in funzione la Mannschenn. Ma con quel buffo aggeggio che li tiene ragguagliati, possono piombarci addosso indipendentemente dalla precessione che noi possiamo seguire. Si sentono in una botte di ferro, quei cari tesori! — concluse con un'altra risata stridula.

Grimes teneva d'occhio gli schermi. Quaranta chilometri... trenta... — Comandante, l'ALGE? — domandò.

— Sì, adesso tocca a voi.

Per la terza volta, nubi di vapore riflettente circondarono la nave. Craven, che stava osservando i quadranti corrispondenti ai termometri della temperatura

esterna, osservò: — Hanno aperto il fuoco. Lo scafo sta riscaldandosi. Presto.

Anche in sala comando la temperatura continuava a salire. Grimes premette il pulsante che metteva a nudo le batterie. Lo schermo di vapori, oltre che servire di protezione contro i laser, impediva la visuale della nave. Il nemico non si aspettava certo che la *Epsilon* si difendesse con le armi.

Grimes fece partire la prima salva e sentì la nave vibrare mentre i missili partivano dalle rampe di lancio. Apparvero sugli schermi come sei minuscoli punti, sei intelligenze meccaniche programmate allo scopo di raggiungere il bersaglio e distruggerlo, capaci di tener conto di un'azione di evasione finché durava il loro propellente. Da sei si ridussero a quattro, e poi a uno. L'ultimo missile stava per raggiungere il bersaglio, quando il puntino che lo rappresentava si spense come gli altri. Le fregate di Waldegren ora ricorrevano al laser non più come mezzo di offesa, ma come mezzo di difesa.

— Non credo — osservò Craven, sempre imperturbabile — che ricorreranno ai missili. Almeno per ora. Vogliono che il nostro carico rimanga indenne. Però, gli abbiamo dato da pensare — aggiunse con un sogghigno.

Grimes non si prese la briga di rispondere. Le luci che si erano accese sul pannello gli rivelarono che le sei rampe AVM erano state ricaricate. I missili anti-missili non erano ancora stati lanciati. Doveva rischiare di servirsene contro dei bersagli così grandi? Disponeva solo di tre salve e, senza laser per difendersi dai missili, poteva esporsi al rischio di esaurire tutta la sua riserva di munizioni?

Aveva sentito descrivere gli AMM, i missili anti-missili, come "piccoli bruti malvagi". Stavano ai Missili Anti Nave come i terrier stanno ai mastini. Avevano una testata di guerra piccola, ma molto più robusta del normale. Erano forse un po' più "intelligenti" di altri missili più grossi, e Grimes, che aveva vagamente previsto la circostanza in cui si trovava ora, aveva apportato qualche piccola modifica ai loro "cervelli".

Premette il pulsante che metteva in azione le modifiche alla programmazione originale e schiacciò il pulsante di lancio. Non si avvertirono vibrazioni quando i razzi uscirono dalla nave, e sugli schermi comparvero i puntini che andarono rapidamente avvicinandosi ai due punti più grossi. I puntini avanzavano veloci, ma a zig-zag. Uno fu messo fuori uso dal laser entro i primi dieci secondi, ma gli altri continuarono a procedere, non in linea retta e

costante, ma pur sempre verso i bersagli. A Grimes pareva di sentire gli artiglieri delle fregate che agitavano i laser come uomini che, armati di soli bastoni, cercano di difendersi da una muta di piccoli animali selvatici. Esisteva, naturalmente, un mezzo sicuro di difesa: avviare la Propulsione Mannschenn e scivolare nel continuum distorto, dove i missili non avrebbero potuto seguire le due fregate, ma probabilmente i capitani delle navi waldegrenesi non si erano ancora persuasi che quel piccolo inerme mercantile fosse in grado di poter contrattaccare.

Due AMM erano stati messi fuori uso, colpiti dal laser nemico. Tre stavano avvicinandosi al bersaglio che si trovava sulla destra della *Epsilon Sextans* e uno su quello che si trovava a sinistra. Grimes fece partire la seconda salva di AMM, seguita subito dopo da una di ANM. Poi, sapendo che lo schermo protettivo di vapore doveva essersi quasi dissolto, ne fece emettere un’altra scarica.

Il capitano Craven mandò un grido di esultanza. I tre AMM della prima scarica avevano colpito il bersaglio: tre puntini luminosi si erano fusi col punto più grosso che rappresentava la fregata sulla destra. I tre della seconda scarica erano ancora visibili sullo schermo, e stavano per essere raggiunti dai puntini più luminosi della seconda salva ANM. I Missili Anti Missili potevano produrre solo danni di scarso rilievo nello scafo di una nave, ma probabilmente avevano sbilanciato il puntamento, e forse anche distrutto i proiettori di laser. Gli ANM, invece, erano capaci di distruggere una fregata: tre di essi poi, l’avrebbero distrutta sicuramente.

E così accadde.

Vista sullo schermo radar, la scena, priva di particolari come se fosse stata dipinta su una superficie fluorescente da un pennello elettronico, non aveva niente di emozionante. I punti luminosi, uno grande, tre piccoli e tre piccolissimi, spiccavano nitidi. Poi, c’era una strana macchia luminosa informe, che immediatamente esplose in una miriade di frammenti, dapprima uniti, poi sempre più sparsi, come un fiore di fuoco che si fosse aperto.

— L’altro bastardo si sarà preso una bella fifa... — commentò con fredda ferocia Craven.

Aveva ragione. Il punto più grande si spense, sullo schermo rimasero solo i puntini rappresentanti i missili e gli antimissili che giravano senza più scopo.

Non si sarebbero avventati uno contro l'altro, perché questo era contrario alla loro programmazione, e, in teoria almeno, non avrebbero adoperato il carburante di cui ancora disponevano per avventarsi sull'unico bersaglio ormai possibile, cioè la stessa *Epsilon Sextant*. Ma, come Craven e Grimes ben sapevano, la teoria e la pratica non sempre coincidono. Molte navi erano state distrutte dai missili che esse stesse avevano lanciato contro altre navi.

Non senza riluttanza, Grimes premette il pulsante su cui stava scritto distruzione. Poi disse al capitano, indicando il relitto sullo schermo: — Andiamo a soccorrere i superstiti, capitano? Posto che ve ne siano.

— Posto che ve ne siano — ripeté con sarcasmo Craven. — E se ce ne sono, peggio per loro! No, diamo la caccia a quell'altro porco!

18

Diamo la caccia...

Era più facile a dirsi che a farsi. La fregata superstite aveva messo in azione la Mannschenn scivolando nel continuum distorto dove sarebbe stato impossibile rimettersi in contatto con lei, a meno di sincronizzare la quota di precessione. Il Raggio Carlotti era peggio che inutile, per la *Epsilon Sextans*. Serviva solo ad attirare l'attenzione degli inseguitori, non era uno strumento da inseguimento. E poi avrebbe funzionato solo se funzionava anche il suo corrispondente a bordo della nave waldegrenese. Né Craven né Grimes erano abbastanza pratici di quell'apparecchio per apportare le modifiche necessarie. I tecnici di Propulsione Interstellare pensavano che ci sarebbero riusciti, ma la valutazione del tempo necessario per farlo andava da qualche giorno a qualche settimana. E un tempo così prolungato sarebbe andato a vantaggio solo del nemico.

Perciò l'apparecchio fu spento.

Per rintracciare la nave nemica, Craven non aveva che un modo: la psionica. Mandò a chiamare il telepate e gli spiegò la situazione. Il telepate, un giovanotto dal volto flaccido e malaticcio, ma abbastanza intelligente, disse subito: — Capitano, credete che io e gli altri ufficiali vogliamo continuare la battaglia? Secondo noi, adesso sarebbe bene andare a Waverley.

— Parlando a mio nome — intervenne Baxter, che aveva accompagnato Jane Pentecost in sala comando — e a quello di altri della Frontiera, dico che, adesso che quei bastardi stanno scappando, per noi si presenta l'occasione migliore di farli fuori. — Fulminò il telepate con lo sguardo. — Il nostro amichetto che legge il futuro dovrebbe sapere che la pensiamo tutti così.

— Noi non spiamo nella mente altrui — rispose, offeso, l'Ufficiale Radio-Psionico. — Ma sono disposto a inchinarmi al volere della maggioranza.

— E non agli ordini del comandante? — intervenne Craven.

— Sono ordini legali, signore? — domandò Grimes, che finora non aveva aperto bocca.

— Tacete! — intimò Jane Pentecost.

— Sfortunatamente, capitano — continuò il telepate — io non possiedo il talento che mi consente di trovare la direzione giusta. Si tratta di una dote molto rara, come ben sapete.

— E allora, che cosa potete fare? — chiese Craven.

— Vi prego di lasciarmi finire. Il congegno di disturbo psionico, non so in che cosa consista, ma credo che si tratti del cervello di un animale a me sconosciuto, era a bordo della nave che è stata distrutta. Sull'altra, c'è solo un operatore normale, dotato di normale equipaggiamento, cioè lui stesso e un normale amplificatore. È ancora a portata, e posso mantenermi in contatto...

— E se cerca lui di mettersi in contatto con voi? — ribatté il capitano. — Anche se non trasmettete niente, com'è in realtà, dato che io non vi ho ordinato di trasmettere, è possibile che capti direttamente i nostri pensieri.

— La capacità di localizzare una posizione non è l'unico talento — ribatté il telepate con un sorriso sornione. — Anch'io sono capace di creare dei disturbi, anche se non con l'intensità del mio collega che è morto nello scontro. Vi do la mia parola, comandante, che quella nave è psionicamente silenziosa. — E, notando che Craven faceva per parlare, sollevò una mano per impedirglielo. — Inoltre — aggiunse — ho la possibilità di scoprire dove si trova. So che il suo apparato Mannschenn non è in grado di funzionare al massimo della sua capacità perché è stato danneggiato nello scontro. Non sono un navigatore, comandante, ma direi che potremmo aspettarla quando riemergerà nel continuum normale.

— Non siete un navigatore confermò Craven — e neppure un tattico o uno stratega. Faremmo la figura degli allocchi se ce ne restassimo qui sospesi. Saremmo un ottimo bersaglio. Penso che i nostri amici stiano dirigendosi alla volta di Waldegren. Se il signor Grimes fosse tanto bravo da eseguire i calcoli per puntare sulla stella di Waldegren...

Grimes eseguì gli ordini. Aveva sollevato un'obiezione del tutto formale e non poteva negare di essere propenso a proseguire la battaglia. Era una semplice questione di giustizia. Perché una ciurma di assassini doveva essere distrutta, e l'altra invece andarsene indisturbata? Dubitava ancora della legalità di tutta la faccenda, ma non se ne preoccupava più.

Aiutò Craven a stabilire la rotta verso la stella di Waldegren, un sole giallo di quinta grandezza. Rimase lui all'interfono, mentre il comandante ordinava

l’accelerazione, e poi, dopo qualche tempo di caduta libera, faceva avviare la Propulsione Mannschenn. Quando la nave fu in rotta, aspettò che il Vecchio, come sempre, ordinasse: “Normale manovra di alto spazio, signor Grimes”. Invece l’ordine non arrivò.

— È venuto il momento — disse invece Craven.

— Il momento di che cosa?

— Avete la memoria corta, aspirante. E direi che a voi conviene. Badate, il modo con cui avete adoperato le armi mi ha molto ben impressionato, ma questo non ha nulla a che fare col vostro comportamento di prima.

Grimes arrossì penosamente. Sapeva dove voleva arrivare il capitano. Ma, tanto per guadagnar tempo, disse: — Come sarebbe a dire?

— Come sarebbe a dire? — esplose Craven. — Avete la faccia tosta di starvene lì seduto e di domandarmelo? Alludo al fatto che siete un ficcanaso che ha violato l’intimità altrui, giovanotto! Peggio ancora, l’intimità del capitano! Non lo dirò alla signorina Pentecost, perché sarebbe poco gentile metterla in imbarazzo. Ma...

Grimes si trattenne dal dire che aveva visto la signorina Pentecost molto meno vestita di quando, inavvertitamente, l’aveva sorpresa nella cabina del comandante. Si limitò solo a borbottare: — Posso spiegare tutto, comandante.

— Meglio così. Avanti!

— Be’, ecco come sono andate le cose. Sapevo che avevamo incontrato il nemico, o che il nemico aveva incontrato noi... Insomma, ho fatto suonare l’allarme, e siccome il tempo passava e non vi vedevo arrivare in sala comando, ho pensato che vi l’oste fatto male... Succede, qualche volta. Così ho creduto bene di controllare.

— Avete pensato... avete creduto... Non starò a dirvi che non siete pagato per pensare, dato che un ufficiale è pagato proprio per questo; ma non avete pensato abbastanza, o avete fatto un ragionamento sbagliato. — Grimes si rese conto che Craven aveva accettato la sua spiegazione e che la cosa si sarebbe risolta per il meglio. La barba del capitano non riusciva a nascondere un sorriso. — Avete mai sentito parlare di Sir Francis Drake, aspirante?

— No, signore.

— Era ammiraglio della Regina Elisabetta... La prima Elisabetta, naturalmente. Quando fu avvistata la famosa *Armada* spagnola non si precipitò sul ponte della nave ammiraglia gridando: — Allarme generale! — Sapeva di aver del tempo a disposizione, e perciò finì tranquillamente quello che stava facendo, prima di agire.

— E che cosa stava facendo, capitano? — domandò ingenuamente Grimes.

Craven lo fulminò con lo sguardo, e poi sbottò: — Giocava a bocce.

E allora, d'improvviso, la tensione si ruppe e tutti e due scoppiarono in una irrefrenabile risata. In parte, era la reazione alla tensione della battaglia, ma più che altro era dovuto a quella solidarietà che sempre esiste fra i membri dello stesso sesso, i quali sanno di aver condiviso le stesse esperienze e hanno gli stessi segreti.

Grimes sapeva che Jane Pentecost non era per lui, e non gli dispiaceva che lei e il capitano se la spassassero insieme, anzi glielo augurava di tutto cuore. Chissà, forse, la loro relazione era destinata a durare. Meglio per loro...

Craven sfibbiò la cinghia che lo teneva legato al sedile.

— Normale manovra di alto spazio, signor Grimes. È il vostro turno di guardia.

— Agli ordini, comandante.

Toccava proprio a lui montare la guardia e riprendere la sorveglianza interrotta da Un frenetico susseguirsi di avvenimenti. Ma fra un quarto d'ora sarebbero venuti a sostituirlo. Meno male, perché era stanco; stanco come mai si era sentito in vita sua. Era stanco, ma non infelice. Sapeva che la certezza di aver ucciso molti uomini avrebbe dovuto pesare sulla sua coscienza, e invece non provava nessun rimorso. Erano degli assassini, e avevano avuto molto maggiori possibilità di difendersi di quante ne avessero avuto le loro vittime, colte a tradimento e annientate per motivi assai meno nobili.

Non avrebbe certo sprecato una lacrima per loro.

19

Craven tornò in sala comando mentre Grimes stava passando le consegne a Jane Pentecost. Quando le formalità furono espletate, disse: — Sappiamo dove sono diretti i nostri nemici. Come noi, stavano dirigendosi verso Waldegren, ma adesso hanno dovuto cambiare rotta. Sul loro pianeta deve essere successo il finimondo.

— Perché? Cos'è successo? — domandò Grimes.

— Ve lo dirò dopo. Ma, prima di tutto, dobbiamo cambiare rotta anche noi. Cercate Dartura, nelle mappe, mentre io faccio staccare la Mannschenn.

Prima che Grimes fosse riuscito a raccogliere tutte le informazioni che potevano interessare, la nave era già in caduta libera. Poi dovette eseguire i calcoli per calcolare la rotta verso la stella designata, e disporre per la manovra dei giroscopi direzionali. Venne impartita alla nave una spinta di accelerazione, e poi, finalmente, ritornò in funzione la Propulsione Interstellare.

Il capitano impiegò lunghi minuti per scegliere e accendere un sigaro. Quando l'ebbe finalmente acceso, disse: — Il nostro giovane signor Summers è un buon cane da fiuto, anche se ne ho conosciuti di migliori. — Grimes arrossì e Jane Pentecost assunse una espressione interrogativa. — È un super-sensitivo. È riuscito a farmi avere una trascrizione di tutte le trasmissioni in arrivo e in partenza. Ha fatto un po' di fatica, ma non troppa, a pensarci bene. La *Adler*, cioè la fregata superstite, stava scappando a casa. Il suo comandante ha inviato alla base un rapporto alquanto colorito dell'accaduto, secondo il quale la *Adler* e là sua sfortunata sorella, la *Albatros* sarebbero state attaccate e battute da un incrociatore pesante del Servizio di Sorveglianza, camuffato da innocente mercantile. Cosa strana, l'ammiraglio non ha nessuna voglia che la squadra del Servizio vada a deporre uova nucleari sulla sua base, per cui ha ordinato al comandante della pregata di tenersi alla larga finché le acque non saranno tornate tranquille...

— E hanno trasmesso tutto questo "in chiaro"? — domandò Grimes. — Devono essere matti.

— No, non sono matti. I segnali non erano "in chiaro".

— Ma...

— A certi comandanti della Marina Mercantile d i cui ci si può fidare — spiegò Craven — vengono talvolta affidati documenti strettamente confidenziali. Io ne avevo alcuni nella mia cassaforte, a bordo della *Delta Orionis*, e avrei dovuto consegnarli al comandante della Base Lindisfarne. L'ufficiale che me li consegnò era un mio vecchio amico e commilitone, e mi disse che fra quei documenti c'era un codice psionico completo della Marina di Waldegren. Sarei stato uno scemo se non ne avessi fatto una copia fotostatica. Ecco dunque come stanno le cose. Herr Kapitan von Leidntz è convinto di poter trasmettere ai superiori tutto quello che gli pare, senza che nessuno interferisca. E invece... — Craven sogghignò. — A quanto pare hanno una piccola base su Dartura. È poca più di un'officina di riparazioni, anche se credo che ci sia qualche batteria per difenderla. Immagino che tipo di gente sia il personale di quella base. Ufficiali che non sono riusciti a far carriera, e altri elementi del genere: insomma, uomini poco brillanti. Nel tempo che impiegheremo per arrivarci, dobbiamo imbastire una storia convincente che ci permetta di poter restare in orbita sopra la base, finché non arriverà la *Adler*. In fin dei conti, noi conosciamo il loro prezioso codice. Perché dovrebbero sospettare di noi?

— Perché non potremmo essere noi la *Adler*?

— Come sarebbe a dire?

— La sagoma delle fregate della Marina di Waldegren non è molto diversa da quella delle nostre mercantili di Classe *Epsilon*. Potremmo rimediare alle diversità aggiungendo qualche piastra qua e là, alla meglio... Tanto, la *Adler*, è reduce da una battaglia in cui ha riportato dei danni...

— Complicato — borbottò il comandante. — Troppo complicato... E due *Adler*, ambedue in comunicazione psionica tanto con Waldegren che con Dartura... Avete una mente molto sottile e tortuosa, Grimes, ma temo che stavolta abbiate esagerato.

— Lasciatemi dire, comandante. Lasciatemi pensare ad alta voce. In primo luogo, una nave che procede con la Mannschenn può mettersi in orbita intorno a un pianeta, ma non è certo una manovra raccomandata.

— Accidenti, no!

— Ma noi siamo o non siamo più veloci della *Adler*? Sì? E allora possiamo

consentirci un breve ritardo per eseguire le modifiche di cui parlavo prima e ottenere il mascheramento che ho proposto. Dopo tutto, quarant'anni luce e più sono una bella distanza.

— Ma che cosa ci guadagniamo, signor Grimes?

— L'elemento sorpresa, capitano. Lasciate che vi spieghi. Noi ci camuffiamo meglio che possiamo. Scopriamo, grazie ai segnali in codice intercettati e decifrati, la ETA della *Adler* e le coordinate del suo rientro nel continuum normale. Combiniamo le cose in modo da venirci a trovare nello stesso luogo nello stesso momento. E quando le batterie di terra e le navi di pattuglia vedono nientemeno che due *Adler* sbucare dal nulla, e tutte e due chiamano aiuto in codice, non sapranno a quale sparare.

— Grimes — disse lentamente il capitano — non vi credevo capace di tanto. Tutto quel che posso dirvi è che sono contento che siate dalla nostra parte e non rimpiango certo di essermi deciso ad accettarvi.

— Ma lo sono? — si domandò Grimes, sopraffatto da un improvviso senso di depressione. Guardò il capitano, che, in fin dei conti era mezzo pirata anche lui, e di cui era diventalo complice. Guardò la ragazza, per la quale la sua presenza contava zero. — Lo sono? Accidenti ma da che parte sto, io?

— Sarà meglio che scendiate in cabina a dormire — disse con insolita gentilezza il capitano. — Avete bisogno di riposo. Ve lo siete guadagnato.

— Jeremy — disse Jane Pentecost a Craven — vorreste badare voi alla bottega per una mezzoretta, al mio posto? Accompagno John.

— Come volete, cara. Come volete.

Fu il tono sicuro ciel comandante a far male a Grimes. “Per noi” sottintendeva, “non fa differenza. Sì, Jane, va pure. Da' un osso a quel bravo cuccioletto... Ce lo possiamo permettere”.

— No, grazie — disse, Grimes con freddezza; e lasciò la sala comando.

Tuttavia. non era capace di odiare quei due.

20

Dopo una bella dormita, Grimes si sentì meglio. E, dopo aver mangiato, si sentì ancor meglio. Fu un ottimo pasto, anche se composto solo di cibi in scatola. Craven, pensava l'aspirante, cominciava a chiudere un occhio: era sicuro che roba come caviale, gamberetti, pasticcio di fegato, prosciutto della Virginia, formaggio Brie e ciliege sotto spirito non rientravano nell'elenco dei viveri di emergenza del Commissario di bordo? Lo stesso si poteva dire dell'ottimo Montrachet, anche se aveva perduto un po' della fragranza originale nel travaso dalle bottiglie ai bulbi. Ma se il capitano aveva deciso che il dipendente si era meritato quel premio, a cui aveva dato un generoso contributo il carico delle stive, era suo privilegio concederglielo.

Quando Grimes finì di bere il caffé, Jane Pentecost, che gli aveva tenuto compagnia mentre mangiava, disse: — E adesso che il nostro giovane leone si è nutrito, è atteso in Sala Comando.

— Che cos'ho fatto adesso? — ribatté stancamente lui.

— Niente, caro, ma bisogna discutere sul da farsi.

Grimes la seguì in sala comando, dove erano già presenti, oltre al comandante, Baxter e Summers. Il capitano stava assaporando uno dei suoi sigari, una sigaretta umida e gualcita pendeva dalla bocca del tecnico. Il telepate sottolineava con un colpo di tosse tutti gli sbuffi di fumo pungente sia della sigaretta, sia del sigaro. Ma nessuno gli badava, come nessuno badò a Grimes quando accese la pipa.

— Ho ripensato al vostro progetto disse Craven. — Mi sembra buono.

— Grazie, capitano.

— Non ringraziatemi. Semmai, sono io che dovrei ringraziare voi. Il signor Summers si è sempre mantenuto in ascolto, l'ETA della *Adler* è tale per cui noi possiamo permetterci di spegnere la Mannschenn per apportare le modifiche da voi proposte. Dunque, tanto per incominciare, copriremo con dei fogli di plastica il nome e le lettere d'indentificazione della nave. Non possiamo farlo con piastre metalliche, perché è già troppo malridotta per toglierne delle altre. Con dell'altra plastica mimetizzeremo le rampe dei missili e i proiettori laser. Per fortuna, ci sono molti fogli di plastica, fra il

carico.

— Quando ci abbiamo frugato abbiamo trovato anche altra roba — commentò il tecnico leccandosi le labbra.

— Basta così, signor Baxter. In circostanze normali, non avrei mai permesso...

— Ma queste, comandante, non sono circostanze normali, come sappiamo tutti fin troppo bene.

— Basta così, ho detto — ripeté Craven. Aspirò una profonda boccata e, dopo un po', l'atmosfera della sala si riempì di una nube di fumo talmente densa che, pensò Grimes, avrebbe fatto deflettere il laser anche a distanza ravvicinata. Summers per poco non si strozzava dal gran tossire, e Jane esclamò in tono di rimprovero: — Jeremy!

— Mia cara, si dà il caso che questa sia la mia sala comando — ribatté Craven. E, a Grimes: — Non sarà necessario, credo, sistemare in un altro posto le armi. Hanno funzionato egregiamente dove le avevamo sistemate, e sono certo che saranno utili. Adesso, appena avrò fatto spegnere la Mannschenn, passerò il turno a voi, che vi siete riposato e avete mangiato a sufficienza e bene.

— Andiamo — disse Jane a Baxter. — Mettiamoci le tute e sistemiamo quei fogli di plastica.

— La signorina Pentecost non potrebbe badare lei alla bottega, comandante? — do mandò Grimes. — Io ho seguito un corso di mimetizzazione, all'Accademia.

— Anch'io, signor Grimes. Inoltre, la signorina Pentecost ha già lavorato più di una volta nel vuoto, mentre credo che voi non lo abbiate mai fatto.

— No, ma...

— Basta così, signor Grimes.

I rotori della Propulsione Interstellare vennero spenti, e, dagli oblò, le stelle tornarono a diventare stelle e non più spirali pulsanti di luce multicolore. Poi, solo in sala comando, Grimes attivò gli schermi in modo da poter seguire i lavori all'esterno dello scafo, e sintonizzò il ricevitore sulla frequenza delle radio inserite nelle tute.

Stavolta non correva il rischio di essere accusato di curiosità morbosa.

Non poté non ammirare l'abilità con cui lavoravano i suoi compagni. I fogli di plastica non avevano massa, nel vuoto, ma erano difficili da maneggiare. I saldatori, tagliandoli, brillavano di luce rossa ed emanavano raggi nella banda dell'infrarosso mentre conferivano ai fogli la forma voluta e li saldavano. Gli addetti ai lavori, chiusi nelle tute, si muovevano con una grazia che era in netto contrasto con la loro apparente goffaggine... "Pare un balletto spaziale" pensò Grimes, divertito all'idea. Dal ricevitore giungeva la voce di Craven che impartiva gli ordini, e le risposte degli altri. "Così... ecco, va bene". "Terrà, comandante". "No, non credo. Guardate come si curva!" Poi, la voce allegra di Jane. "La nostra arma segreta, Jeremy! Un laser che fa le curve!" "Adesso va bene, signorina Pentecost. Volete raddrizzarlo?" "Sì, signor capitano". I due tecnici di propulsione interstellare lavoravano in silenzio e con grande abilità. A bordo, erano rimasti solo Grimes e il telepate.

Grimes era seccato, ma sapeva che qualcuno doveva badare alla bottega, anche se era poco probabile che arrivassero dei clienti.

Ma, d'improvviso, s'irrigidì sulla poltrona. Una delle figure in tuta si era staccata dallo scafo e si allontanava roteando, come un minuscolo satellite che rifletteva le luci degli strumenti e delle lampade, una minuscola farfalla luminosa appuntata sul velluto nero della notte eterna. Chi era? Non poteva averne la certezza, ma pensò che fosse Jane. Le Propulsioni a Reazione e a Inerzia erano di pronto funzionamento, ma prima di avviare duella a Reazione avrebbe dovuto ruotare la nave servendosi dei giroscopi direzionali. La Propulsione a Inerzia, invece, era di uso più rapido e facile.

— Tenetevi saldi — disse al microfono. — Vado a salvarlo.

Craven rispose senza perdere un attimo. — Fermo, Grimes, fermo. Non c'è pericolo.

— Ma...

— State fermo.

Attraverso l'oblò, Grimes vedeva la figurina lontana. Però ora non si allontanava più. Controllò frettolosamente con il radar. Distanza e coordinate non cambiavano. Poi, mentre le coordinate relative restavano immutate, la distanza cominciò a diminuire. Sentì Jane esclamare con voce soddisfatta:

— Fatto! Sto tornando.

— Fate presto — replicò Craven — altrimenti il giovane Grimes vi inseguirà per tutto l’universo.

Adesso, Grimes riusciva a distinguere, sulla tuta di Jane, il minuscolo lampeggiare del motorino a reazione.

Più tardi, dopo che ebbero esaminato le fotografie prese da Jane, tutti furono d’accordo nel dichiarare che la *Epsilon Sextans* sembrava quel che doveva sembrare: cioè, una fregata della Marina Waldegrenese, uscita malconcia da una battaglia.

21

In termini di spazio e tempo, la distanza non era eccessiva.

Le due navi, una consapevole e l'altra ignara, correvano all'appuntamento. Se fossero passate nel continuum normale, verso la fine si sarebbero addirittura appiccicate l'una all'altra, e la variazione di un microsecondo nella precessione temporale avrebbe portato a un'inevitabile collisione. Craven ne era al corrente, grazie ai risultati delle sue osservazioni personali e ai rapporti sulle rispettive posizioni, inviati, ogni sei ore circa, dall'inconsapevole *Adler*. Preoccupato, decise di arretrare di un mezzo chilometro. Bastava, e inoltre, così, la fregata lo avrebbe protetto dal fuoco delle batterie antiaeree del pianeta.

Summers continuava a tenersi in ascolto. Oltre ai rapporti circa la posizione, aveva ben poco altro da riferire al capitano. Un paio di volte la *Adler* aveva cercato di mettersi in contatto con la Base, a Waldegren, ma da terra aveva ricevuto l'ordine di continuare nella rotta prestabilita, e nient'altro. La Base di Dartura era invece più loquace. Ed era comprensibile che lo fosse. Gli uomini di quella base dovevano annoiarsi a morte, dovevano essere ansiosi di vedere facce nuove, di udire il suono di voci nuove, e Craven, con pesante ironia, pensava che fra non molto avrebbero avuto di che divertirsi.

Le due navi continuavano la loro caduta entro il continuum distorto, e la pulsante spirale che brillava davanti a loro era Dartura, che diventava sempre più grande e luminosa. Era lontana ancora qualche anno luce, ma le distorsioni provocate dalla Propulsione Interstellare producevano uno strano effetto, per cui sembrava che tentacoli di gas incandescente stessero già allungandosi per afferrare le due navi e trascinarle nella fornace atomica dentro il cuore della stella.

Nella sala comando delle due unità i turni si succedevano ai turni, ma i desideri degli ufficiali di guardia erano diversi. A bordo della *Adler* predominava il desiderio di riposo, anche se il comandante doveva avere un bel da fare a stendere un rapporto che lo scagionasse dalla responsabilità della sconfitta. A bordo della *Epsilon Sextans* predominava il desiderio di vendicarsi, almeno per quanto riguardava Craven, Baxter, Jane Pentecost, e i superstiti dell'equipaggio originale. E Grimes? Più si avvicinava l'ora della

verità, più forti si facevano i suoi dubbi. Provava un profondo senso di lealtà nei confronti di Craven, e, nonostante tutto, anche di Jane Pentecost. E poi c'erano l'amicizia e il rispetto reciproco fra lui e Baxter.

C'era la consapevolezza che gli uomini della *Adler* erano dei veri e propri pirati, degli assassini incalliti. C'era l'orgoglio per essersi dimostrato un abile ufficiale di artiglieria. (Ma, sotto questo profilo, non era anche lui una specie di pirata? La dimostrazione pratica della sua capacità a bordo di una nave da guerra sarebbe stata legale, ma lì, a bordo di un mercantile, e di un mercantile abusivamente armato, per di più, la legalità era molto dubbia. Quali erano i motivi che lo avevano indotto a offrirsi volontario, benché come Ufficiale effettivo del Servizio di Sorveglianza non avesse avuto il diritto di farlo, e quali erano i motivi che lo animavano adesso?)

Grimes si sentiva infelice. Aveva avuto troppo tempo per pensarci su, ed era arrivato alla conclusione di essere stato, prima, durante e dopo i fatti, una semplice pedina. L'inizio era stato corretto, quando aveva tentato di impedire a Craven di requisire il carico del Servizio di Sorveglianza a bordo della *Delta Orionis*, ma poi... Dopo che lui e Jane... Questo, non si vergognava ad ammetterlo, era un ricordo che voleva conservare per sempre, mentre l'altro, quello della rapida, vivida visione della ragazza sullo schermo avrebbe voluto dimenticarlo per sempre.

Aveva incominciato abbastanza bene... e poi, non solo aveva aiutato a installare delle armi prese abusivamente a prestito, ma le aveva anche adoperate. "E adoperale bene" pensò con una punta di orgoglio. Inoltre, il mascheramento della *Epsilon Sextans* era stata idea sua.

Oh, per questo c'era dentro fino al collo, niente da dire. Era meglio non pensare alle conseguenze.

Ad ogni modo, la fine era vicina. Grimes non nutriva apprensioni circa l'esito della battaglia. L'elemento sorpresa si sarebbe rivelato più utile di una dozzina di rampe lanciamissili. La *Adler* non sarebbe stata in condizione di attivare il suo laser.

Summers riferì che la *Adler* aveva spento la Mannschenn ed era emersa per qualche istante nello spazio-tempo normale per apportare le correzioni necessarie all'ultimo tratto della rotta. Adesso non si dirigeva più direttamente verso la stella Dartura, ma verso il pianeta, o meglio, verso il

punto in cui si sarebbe trovato il pianeta nella sua ultima e fatale riemersione entro il continuum normale. Fu inviato l'ultimo ETA, unitamente alle coordinate dell'atterraggio sul pianeta. Anche la *Epsilon Sextans* provvide alle correzioni di rotta contemporaneamente nel tempo e, con una distanza di mezzo chilometro, nello spazio. Fu un lavoro complicatissimo, anche con l'ausilio del calcolatore di bordo, ma il capitano l'u soddisfatto del risultato.

La corsa, che sarebbe culminata in uno scontro mortale, continuava. Secondo quanto riferì Summers, a bordo della fregata la tensione andava scemando, come sempre avviene quando un viaggio avventuroso si avvia alla fine. A bordo del mercantile, invece, la tensione aumentava. Grimes sapeva che i tecnici della Propulsione Interstellare non erano più contenti di lui, ma non potevano far niente, proprio come lui. Craven era tranquillo e fiducioso, Baxter incominciava a gongolare, e Jane Pentecost aveva assunto quell'aria di dedizione che a volte può essere così irritante nelle donne Grimes continuava a controllare e ricontrollare gli armamenti. E così il tempo passava.

La corsa nello spazio e nel tempo per l'appuntamento fatale continuava inesorabile.

Adesso Dartura era visibile, non come un minuscolo dischetto luminoso, ma come un anello contorto e scintillante. Il sottile anello luminescente ingrandiva a vista d'occhio. Il tempo si riduceva a una settimana, a pochi giorni, a un giorno, a qualche ora...

A pochi minuti...

A pochi secondi...

Craven e Grimes erano in sala comando; gli altri si tenevano pronti ai loro posti. L'altoparlante diffuse la voce del telepate: — Sta spegnendo i motori...

— Spegnere i motori — ordinò il capitano.

Nella sala di Propulsione Mannschenn i giroscopi, che ruotavano incessantemente, incominciarono a rallentare e si fermarono, assumendo quella solidità che possedevano solo quando erano fermi. Per un paio di secondi, mentre si spegneva il campo di precessione temporale, vi fu una grande confusione nella mente di tutti, perché passato, presente e futuro erano inestricabilmente confusi. Poi, dagli oblò, fu visibile un sole abbagliante, che abbacinava nonostante la polarizzazione, e, oltre il sole, un grande pianeta

verde-arancione. E anche una nave...

C’erano navi dappertutto, intorno a loro.

E da quelle navi scaturiva un torrente di ordini che rombavano attraverso gli altoparlanti: — *Inflessibile* a *Adler*! Accostate per essere perquisiti e catturati. Non tentate di fuggire, altrimenti vi immobilizzeremo col nostro campo di forza!

L’effetto fu un po’ rovinato quando la stessa voce aggiunse confusa: — Credo di vederci doppio... Ce ne sono due, di quei bastardi. — Ma la confusione durò pochi attimi. *Inflessibile* a *Adler* e al vascello non identificato. Accostate per essere perquisiti e catturati!

— Signor Grimes, non fate fuoco — disse Craven, con una calma non scevra di amarezza.

— È il Servizio di Sorveglianza.

— Lo so — rispose Grimes, e premette il pulsante.

22

Non seppe mai perché lo fece.

In seguito, parlandone e pensandoci, riuscì a elaborare una teoria, adattandola ai fatti. Durante i pochi minuti che seguirono lo spegnimento dei rotori Mannschenn, e il conseguente breve periodo di disorientamento temporale, Grimes aveva avuto una specie di presentimento. Era sicuro che la *Adler* avrebbe tentato un ultimo gesto di sfida e di vendetta, così come il capitano o l'ufficiale agli armamenti della *Adler*, nell'ultima frazione di secondo, avevano avuto la certezza che la Nemesi era alle loro calcagna.

Premette il pulsante, e dai bocchettoni nascosti sotto i fogli di plastica scaturì il vapore riflettente, che avvolse come un rosseggiante schermo protettivo lo scafo, mentre il laser della *Adler* gli si avventava contro.

Dall'altoparlante tuonò la voce dell'Ammiraglio del Servizio di Sicurezza. — *Adler*! Cessate il fuoco! Cessate il fuoco, accidenti a voi. — Seguì una pausa, poi: — Ve la siete voluta.

E la *Adler* ebbe quel che aveva voluto. D'un tratto, sullo schermo di Grimes, il puntino luminoso che rappresentava la fregata di Waldegren si divise prima in due, poi in quattro puntini più piccoli. La nebbia ribollente che avvolgeva la *Epsilon Sextans* divenne opaca e si dissolse in un vago grigiore. Dall'altoparlante scaturì la voce che aveva già parlato prima. — E ora a voi — disse con freddezza, — chiunque siate, farete meglio a identificarvi. E senza perder tempo.

— Trasporto Interstellare *Epsilon Sextans* — rispose imperturbabile Craven, al microfono che collegava con l'esterno. — Diretto a Waverley con un carico di merci diverse.

— Diretto a Waverley? E allora che cosa diavolo state facendo qui? E cos'è quell'armamento che avete installato?

— Plastica — rispose Craven. — Armi finte di plastica.

— Anche l'ALGE sarebbe di plastica? Via, Jerry, ci siamo già messi in contatto con la tua vecchia nave, e sebbene il nuovo comandante fosse un po' restio a parlare, abbiamo saputo qualcosa.

— Mi pareva di aver riconosciuto la tua voce, Bill. Posso congratularmi con te per i tuoi tardivi sforzi di distruggere la pirateria?

— E io posso deplorare la tua decisione di crearti una legge da solo? Tienti pronto per una nostra visita.

Grimes guardò Craven, che si era rannicchiato nella poltrona. La barba che incorniciava la faccia del comandante, riusciva a nasconderne l'espressione. — Cosa possono fare? — domandò Grimes. — Che cosa faranno?

— L'avvocato spaziale siete voi, Grimes. Siete voi l'esperto del Regolamento del Servizio di Sorveglianza. Cosa ci possiamo aspettare? Una medaglia, o il plotone di esecuzione? Lodi, o biasimo?

— Conoscete l'ammiraglio, comandante?

— Sì, lo conosco. Abbiamo combattuto a bordo della stessa nave.

— Allora, dovreste essere tranquillo.

— Tranquillo? Forse. Tranquillo dal punto di vista del plotone di esecuzione, ma non riguardo a quello che potranno fare gli armatori. Io appartengo alla Marina Mercantile, Grimes, e dai comandanti dei mercantili non ci si aspetta che se ne vadano in giro per lo spazio in cerca di guai. Non credo che mi licenzieranno, ma sono sicuro che non mi daranno il comando di navi superiori alla classe "Delta", sulle rotte peggiori. — Grimes si accorse che Craven sorrideva. — Ma ci sono sempre i Mondi di Frontiera. C'è sempre la Sundowner Line, e la possibilità di conseguire un grado elevato nella Marina dei Mondi di Frontiera, quando e se verrà allestita.

— Voi... avete delle preferenze, comandante?

— Sì, e ho fatto la mia scelta. Ora.

— Io — continuò Grimes — una volta credevo di poter dire la stessa cosa. Ma adesso non più. Eppure... Appartengo al Servizio di Sorveglianza, e dovrei esserne fiero. Ma su questa nave, su questo mercantile, col suo armamento di fortuna, abbiamo combattuto in condizioni di svantaggio, e abbiamo vinto. E adesso, ci siamo salvati da soli. Non è stato il Servizio a salvarci.

— Non siate sleale — lo ammonì Craven.

— Non lo sono, comandante. Ma... diciamo che sono leale. Voi siete il primo

capitano ai cui ordini io abbia combattuto. Se avete deciso di andare alla Frontiera, vi seguirò.

— Non potete, Grimes. Sapete che è obbligo prestar servizio per dieci anni, prima di dare le dimissioni dal Servizio.

— Ma io sono morto.

— Morto?

— Sì, non ricordate? Stavo curiosando in sala Mannschenn, quando sono stato risucchiato nel campo di precessione temporale. Il mio cadavere è ancora in attesa della sepoltura. L'hanno chiuso in una cassa sigillata e l'hanno messo in frigorifero. Non può essere identificato.

Craven rise. — Su questo non ci sono dubbi. Siete davvero ingegnoso. Ma come giustificheremo l'assenza del defunto signor Wolverton? E la vostra presenza su questa nave?

— Posso stare nascosto, e poi...

— E mentre state nascosto, inventerete una storia che spiegherà tutto. Oh, Grimes... Grimes, voi siete l'ufficiale che vorrei poter avere sempre con me. Ma non voglio rovinarvi la carriera. Tutto quel che posso fare è cercar di appianare le cose con l'ammiraglio. Credo che ci riuscirò, nonostante tutto.

Jane Pentecost, arrivata in quel momento, disse a Craven: — L'ammiraglio Williams, comandante — e si fece da parte per lasciar passare l'alto ufficiale.

— Jerry, pirata sanguinario! — esclamò Williams, un ometto tozzo, dai capelli rossicci, sul cui petto spiccava un arcobaleno di nastrini. L'ammiraglio avanzò, tendendo la mano.

— Felice di averti a bordo, Bill. Questo è il tempio della Libertà... spaparanzati e sputa sul regolamento.

— E chi è questo giovanotto? — domandò l'ammiraglio.

— Io devo delle scuse a te e al Servizio, Bill. Questo è l'aspirante Grimes, che era passeggero a bordo della *Delta Orionis*. Temo... ehm... di averlo costretto con la forza a mettersi ai miei ordini. Ma è stato un ottimo collaboratore. Oppure, non ha affatto collaborato. Cosa preferisci?

— Dal momento che siamo in guerra con Waldegren, diciamo che ha

collaborato, con riserva. È stato lui, a proposito, che ha manovrato l'ALGE?

— In guerra con Waldegren? — lo interruppe Jane Pentecost. — Oh, finalmente vi siete decisi.

L'ammiraglio inarcò le sopracciglia.

— Lei è della Frontiera — spiegò Craven. — Anch'io sarò dei loro, fra poco.

— Saggia decisione, Jerry. Ho il sospetto che la Compagnia non vedrà di buon occhio le tue gesta piratesche, o come diavolo vuoi chiamarle, e anche i miei signori e padroni sono ben lungi dall'approvare il tuo operato. È meglio che tu ti levi dai piedi prima che gli avvocati decidano di quali delitti ti sei reso colpevole.

— La vedi proprio tanto brutta?

— Temo di sì.

— E per il giovane Grimes qui presente?

— Be', tornerà alla base con noi. Sei mesi di rigorosa disciplina a bordo della nave ammiraglia annulleranno l'effetto dei danni che tu puoi avergli causato al cervello con le tue idee. E adesso, Jerry, voglio un rapporto completo.

— Andiamo nella mia cabina, Billie. A parlare, mi vien sete.

— E allora, fammi strada. Questa è la tua nave.

— Il turno di guardia tocca a voi, Grimes. Non credo che succederà niente mentre discutiamo.

Grimes sedeva in sala comando con Jane Pentecost. Se avesse voluto guardare, dai portelli avrebbe potuto vedere le squadre dei soccorritori che aiutavano i pochi superstiti a uscire dai rottami della *Adler*, e, sull'altro lato, l'incombente massa di Dartura. Ma non lo fece, e non guardò neppure i suoi strumenti.

Guardava Jane. C'erano tante cose in lei che voleva ricordare, e, per contrasto, pochissime che avrebbe voluto dimenticare.

Il cicalino dell'interfono si mise a ronzare. — Signor Grimes, volete preparare la vostra roba e tenervi pronto per il trasferimento sulla nave ammiraglia dell'ammiraglio Williams? La signorina Pentecost vi sostituirà.

— Ma vi troverete a corto di personale, comandante.

— L’ammiraglio mi cede un paio di ufficiali per il resto del viaggio.

— Bene, signore.

Grimes non si mosse. Guardava Jane, che pareva più vecchia, più umana, più stanca della ragazza che aveva visto la prima volta. — Mi sarebbe piaciuto venire alla Frontiera con voi disse.

— È impossibile, John.

— Lo so, tuttavia...

— Andate a preparare i bagagli: sarà meglio.

John sfibbiò la cinghia del sedile, e si avvicinò alla ragazza. La baciò e lei corrispose al bacio, ma in modo sfuggevole.

— Addio — le disse.

— Non addio. Ci rivedremo, un giorno o l’altro, alla Frontiera.

Con un’asprezza di cui avrebbe poi sempre conservato il rimorso, lui rispose: — Mi sembra pochissimo probabile.

FINE